

CCCIV.

TORNATA DEL 14 MAGGIO 1913

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — *Congedo — Presentazione di relazioni (passim) — Votazione a scrutinio segreto — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 987) — Parlano i senatori Foà (pag. 10614), Parpaglia (pag. 10617), Cavalli (pag. 10624), Inghilleri, relatore (pag. 10624) e il Presidente del Consiglio (pag. 10620, 10624) — La discussione generale è chiusa — Senza osservazioni si approvano i primi 54 capitoli del bilancio — Il cap. 55 è approvato dopo osservazioni del senatore Dallolio (pag. 10634) al quale risponde il Presidente del Consiglio (pag. 10636) — Senza discussione sono approvati i capitoli dal 56 al 137 — Il cap. 138 è approvato dopo osservazioni del senatore Levi Ulderico (pag. 10643) al quale risponde il Presidente del Consiglio (pag. 10643) — Si approvano i restanti capitoli del bilancio e i riassunti per titoli e categorie — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri delle colonie, della guerra, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Pelloux chiede un congedo di un mese per motivi di famiglia. Non facendosi osservazioni in contrario, il congedo s'intenderà accordato.

Presentazione di una relazione

ARNABOLDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARNABOLDI. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Cessione in permuta al

comune di parte dei terreni costituenti la piazza d'armi di porta Milano a Pavia ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Arnaboldi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14.

Prego il senatore, segretario, Borgatta, di procedere all'appello nominale.

BORGATTA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 987).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio dell'interno.

Il Senato ricorderà che ieri nella discussione generale hanno parlato varii oratori, e che ad essi ha risposto il ministro dell'interno.

Il senatore Foà era iscritto a parlare, ma perdette il suo turno perchè non era presente: ora domanderebbe di parlare prima del relatore.

Chiedo perciò all'onor. presidente del Consiglio ed all'onor. relatore se permettono che l'onor. Foà parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, sì; non ho nulla in contrario.

INGHILLERI, *relatore*. La Commissione di finanze consente.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Foà ha facoltà di parlare.

FOÀ. L'adempimento di un altro dovere mi ha impedito ieri di udire la parola dei colleghi che hanno parlato nella discussione di questo bilancio, e soprattutto quella dell'onorevole ministro; onde mi valgo della cortesia del nostro presidente del Senato, dell'onor. ministro e del relatore per parlare oggi di alcuni punti del capitolo riguardante la sanità, che furono in parte toccati anche ieri, ma sotto un diverso aspetto.

Innanzitutto io esprimo il mio grande compiacimento perchè, per la prima volta, abbiamo veduto nel bilancio stabilita una somma esclusivamente destinata alla lotta contro la tubercolosi. Questo già era nello scorso anno, ma per una somma di 120,000 lire; nel presente bilancio la somma è salita a lire 220,000.

Esprimo dunque i miei ringraziamenti al Governo per questo opportunissimo provvedimento; ma debbo anche interpellare l'onorevole signor ministro per sentire da lui se non c'è nessun pericolo che questo articolo, riguardante la lotta della tubercolosi, che appartiene al capitolo 7, possa dare origine ad un'applicazione non esatta del fondo in esso stanziato in questo senso, che occorrendo danari per altre spese contenute nel medesimo capitolo, si adoperi la somma stanziata per la lotta contro la tubercolosi, il che sarebbe di molto danno per questo altissimo scopo.

Nell'altro ramo del Parlamento tale dubbio era stato già espresso, ma per quanto abbia esaminato gli atti non ho potuto trovare che l'onor. presidente del Consiglio abbia dato una risposta; probabilmente egli non l'avrà data

perchè non la riteneva necessaria, dal momento che il Governo aveva già dimostrato la sua ferma e buona intenzione, iscrivendo questa somma nel bilancio.

Mi auguro che il governo dell'onor. Giolitti possa durare a lungo, ma può anche cambiare, ed allora quest'articolo potrebbe esser violato in qualche maniera e la somma in esso stabilita adoperata per altri fini. Perciò sarebbe necessaria una risposta di affidamento.

Certo è che la lotta contro la tubercolosi implica molte spese, non solo, ma anche un indirizzo savio.

Si è parlato dei dispensari, delle colonie marine, delle colonie alpine, e sta bene. Noi dobbiamo provvedere per la fondazione, l'estensione ed il funzionamento regolari dei dispensari, che, così come sono, oggi non tutti rispondono al fine che dovrebbero avere, essendo piuttosto convertiti in ambulatori di cura, invece di essere degli organi di prevenzione.

Il Governo, quando li avrà sussidiati, potrà anche imporre che l'indole dell'istituzione non sia variata, tanto più che il dispensario è un ottimo organo di statistica come nessun altro. Infatti, anche senza l'obbligo della denuncia che è tanto difficile ad ottenersi, il dispensario, pur non essendo esclusivamente e prevalentemente un organo di statistica, dà la statistica esatta dei tubercolosi in una data provincia. La funzione è dunque della massima importanza anche per lo Stato.

Quanto agli altri mezzi di lotta, io debbo dire che c'è un movimento lodevole di molte grandi città diretto verso l'ospedalizzazione dei tisici, ospedalizzazione che diventa un problema formidabile, giacchè implica gravi spese, l'accanimento dei malati in un singolo ospedale, il quale è bene che non si chiami sanatorio, perchè questa parola sanatorio fu già troppo discussa e non corrisponde al carattere vero e proprio di tisicomio, ossia di ospedale d'isolamento per tisici.

Visto il grande costo, vista la grande difficoltà di mantenere sanatori popolari, e vista la impossibilità di moltiplicarli in tutta Italia, noi miriamo particolarmente, per ora, all'ospedalizzazione, che è un bisogno umanitario soprattutto per la cura ed il ricovero, e che giova anche immensamente alla prevenzione.

Ora le grandi città stanno provvedendo mi-

tabilmente con ospedali appositi, ma le piccole città e la campagna avranno bisogno certamente di unirsi in consorzio e penetrarsi di questa idea, della necessità cioè di ospedali consorziali provinciali per raccogliervi i tisici, come si fa per i mentecatti.

È questo un desiderato per un avvenire che speriamo non troppo lontano.

Detto questo per la lotta contro la tubercolosi, io mi permetto di ricordare all'on. presidente del Consiglio che appunto in quest'anno avrà luogo la prima riunione della federazione nazionale delle opere antitubercolari con intendimenti assolutamente pratici; nulla di ciò che può essere teorico e scientifico vi sarà discusso, ma vi sarà discusso il modo come funzionano tutti gli istituti di questa natura sparsi oggi per l'Italia e queste discussioni saranno fatte da uomini dell'arte, da uomini che da tempo sono alla direzione di tali istituti.

In questa occasione debbo vivamente ringraziare il Governo che è già venuto in soccorso della detta futura riunione, assegnando un sussidio per la stampa delle relazioni. Io spero che il Governo in questa riunione importantissima, d'indole essenzialmente pratica, e da cui sorgeranno più precise, di quello che ordinariamente si faccia, le indicazioni per la lotta contro la tubercolosi, vorrà farci l'onore di essere rappresentato.

Detto questo per la tubercolosi, mi permetterei di toccare un momento ancora la questione della vaccinazione, che ieri è stata qui trattata. Si è osservato che l'Ufficio centrale ha la lodevole persistenza nel reclutare un vaccinogeno di Stato e l'on. ministro ha in massima consentito, riservandosi di far studiare la questione dalla Direzione di sanità.

Questa questione del vaccinogeno di Stato fu da me presentata in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'interno del 1911 e la stessa lieta accoglienza vi fece il presidente del Consiglio. Passò il 1911, passò il 1912 e così anche il 1913 e siamo ancora nella fase dello studio della questione. Ora, per fortuna, viviamo in un tempo di pace di fronte al vaiuolo; quest'anno non ci furono quelle epidemie che avemmo l'anno scorso; ciò non toglie che epidemie possano sorgere da un momento all'altro.

Quando il vaccinogeno di Stato sarà delibe-

rato, ci vorrà un certo tempo perchè esso sorga al più presto possibile; certo è però che, anche vigendo il vaccinogeno di Stato, non dovranno essere soppressi gl'istituti privati. È utile a tutti che la concorrenza si faccia e la concorrenza per l'istituto di Stato non sarà molto dannosa, ma anzi molto utile per le singole regioni che avranno il modo di provvedersi e di far controllare la produzione vaccinica. Su questo rapporto desidero dire che vi sono due questioni in fatto di vaccinazione: la questione della quantità e quella della qualità. Noi domandiamo il vaccinogeno di Stato sperando di risolverle tutte e due ad un tempo, in quanto il vaccinogeno di Stato dovrebbe avere un grande deposito di materiale per far fronte a tutte le esigenze epidemiche, senza che vi sia il bisogno di ricorrere all'estero.

Quanto alla qualità, è l'Ufficio che controlla gli altri istituti vaccinogeni, ma su questo rapporto del controllo è necessario dire una parola. Il controllo dello Stato si fa mediante la inoculazione delle polpe vacciniche che vengono dagli istituti privati sulle vitelle; quando le vitelle danno pustole, allora il vaccino è attivo e se ne permette l'uso; quando la vitella non dà la pustola si toglie dal commercio quella partita di vaccino e la si sopprime, malgrado la spesa incontrata per produrla. Tutto questo sarebbe molto legittimo ed opportuno qualora fosse dimostrato in modo assoluto che la prova è decisiva. Ora le ricerche di questi ultimi anni avrebbero dimostrato che la prova della vitella è incerta, perchè o è positiva e l'attività del vaccino per la vitella può essere molto superiore a quella che si verifica poi nell'uomo; o è negativa per la vitella, e spesso si verifica che nell'uomo dà invece buoni risultati.

Data questa incertezza nei risultati, che può condurre ad offendere interessi economici legittimi, ed anche la rinomanza da tempo acquisita da parte di qualche istituto, io credo che sia da mettere allo studio la proposta che da molte parti viene fatta, che cioè la prova (ovvero l'*experimentum crucis*) sia fatta sull'uomo, in questo senso, che gl'istituti vaccinogeni, municipali, o privati, d'accordo con i municipi, quando debbano mettere in circolazione una polpa vaccinica purificata col tempo si faccia una vaccinazione di bambini, 15 o 20 bambini, sotto la sorveglianza del medico provinciale,

ed a seconda dell'esito positivo o negativo, si dia o meno l'autorizzazione di usare di quella polpa.

L'esito positivo dovrebbe essere di circa il 100 per cento dei casi. Danno non vi sarebbe sotto nessun rapporto: non danno economico all'istituto, perchè quel fondo che adopera e che ha messo in prova se ha esito positivo lo potrà tosto esitare; non danno al bambino, perchè non è un *experimentum in corpore vili*. Il bambino non soffre affatto da un esito negativo, e può essere ancora vaccinato, anche dopo sette od otto giorni, con una polpa di provata efficacia.

È certo che questo esperimento toglierebbe di mezzo qualunque obiezione.

Ma vi è la questione della quantità, per la quale noi desideriamo il vaccinogeno di Stato affinché si abbia un largo fondo di riserva. Ma anche per questo, perdurando gl'istituti vaccinogeni privati, si potrebbe esigere che ciascuno di essi sia costretto a tenere come fondo di riserva una data partita di vaccino, 100 mila dosi di vaccino per quella qualunque epidemia che dovesse scoppiare. Questa riserva non costerebbe nulla all'istituto, perchè, quando l'epidemia non scoppiasse, verrebbe adoperata per le vaccinazioni ordinarie; quando l'epidemia scoppiasse non ci sarebbe bisogno di ricorrere all'estero.

Questa questione del fondo di riserva sarebbe accettata in linea di massima da parecchi istituti privati, e sarebbe utile di risolverla, non fosse altro per tutto quel periodo di tempo in cui l'istituto vaccinogeno di Stato non sarà ancora fondato.

Ora, io mi permetto di richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio e del Senato sopra un'altra questione sanitaria, di cui non è stata fatta par la, e si riferisce ad una grave malattia di infezione, che costituisce un vero flagello permanente in alcune parti d'Italia, soprattutto nelle coste Mediterranee e particolarmente nella Sicilia orientale, lungo le coste Calabre; intendo parlare della febbre di Malta, o febbre mediterranea, poco ben conosciuta dai medici per la quale non c'è obbligo di denuncia, e quindi se ne ignora completamente la misura della gravità.

Io posso garantire, sulla fede di coloro che sono sul posto, che questo male miete molte

vittime e soprattutto sopprime molte energie, perchè è una malattia di andamento assai cronico ed è molto subdola, e dà origine a forme che possono confondersi con molte altre, come la malaria, la nefrite, la polmonite, ecc. ed i medici poco la conoscono, donde il voto emesso recentemente dall'Unione italiana dei patologi in Pisa, voto col quale si richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere ai mezzi profilattici a combattere tale malattia.

Questa domanda non è campata in aria, ma è seguita da un esempio pratico magnifico che diede l'Inghilterra in Malta. In Malta l'Inghilterra vedeva decimata la sua guarnigione, non c'erano più soldati energici in pieno vigore di forza, che non avessero dovuto allontanarsi da Malta per le conseguenze dell'infezione malsese o mediterranea: ebbene l'Inghilterra ha provveduto tutta una serie di fatti profilattici, cominciando dal sopprimere le capre, le quali col loro latte sono il veicolo principale della malattia.

So, ed è cosa lodevole, che la nostra Direzione di sanità studia dal lato scientifico questi fatti. Io esorto che questi studi scientifici, che del resto furono già compiuti ad esaurimento fuori d'Italia, diano origine sollecitamente ai provvedimenti pratici, anche, se si vuole, per un certo decoro al nostro Paese, che noi abbiamo proibito la introduzione delle capre maltesi a Tripoli, ma le capre maltesi sono in Sicilia e quand'anche non ci fossero, vi sono anche le capre indigene di Sicilia e di Calabria che hanno la recettività per questo germe, e quindi la necessità di combattere sollecitamente.

Io ritengo che il ministro dell'interno questa lotta la potrà fare insieme col ministro di agricoltura, trattandosi di epizoozie, ossia di animali ammalati da sopprimere, ma ritengo che non si potrà fare addirittura una lotta generale in tutto quanto il paese: onde sarebbe a prefe irsi, come fu proposto da disinti sanitari del luogo, il metodo dei piccoli esperimenti, circoscritti in modo che, risultandone un vantaggio, questo serva di esempio per tutte le località vicine. Io raccomando questa questione alla considerazione pratica del ministro dell'interno.

Ho ancora due piccole questioni da aggiun-

gere. Una è questa: io rilevò con quanta misura e con quanto garbò, come gli è abituale, il nostro illustre relatore ha toccato un argomento estremamente delicato, quello che riflette la polizia dei costumi. È la prima volta che nel bilancio della sanità si accenna ad un problema di tanta importanza. Noi crediamo di averlo risolto da un pezzo, in quanto, abbandonati gli antichi sistemi che furono dichiarati antiumanitari, incivili, ci siamo dati con una sentimentalità eccessiva a concedere una libertà sconfinata, in modo che noi oggi siamo perfettamente disarmati, o quasi, contro uno stato di cose che, nelle città grandi, soprattutto, diventa allarmante.

Io non voglio entrare a fondo in questo problema che è molto, ma molto complesso; voglio dire che vi sono due mezzi che oggidi in tutte le città di Europa si sono escogitati: uno quello della diffusione dell'educazione intorno a questi problemi che un tempo era convenuto non si dovessero mai toccare, e soprattutto non se ne dovesse mai parlare pubblicamente. Oggidi abbiamo questo vantaggio: che la gioventù li aggradisce e che i problemi della educazione dei costumi sono penetrati nel pubblico, e quella barriera assoluta dei tempi andati è rotta in modo che si può parlarne, purchè se ne parli a dovere.

Ma, oltre a questo, c'è l'altro lato ed è il lato della prevenzione e del freno che può porre lo Stato. Io non m'illudo, so che vi sono molte difficoltà da superare; ma dal ritorno all'antico sistema che nessun di noi vorrebbe allo stato presente e che noi deploriamo, crediamo che si possa arrivare, con uno studio appositamente fatto, in concorrenza a quello che si fa in tutte le nazioni civili nel tempo presente, che si possa arrivare ad un correttivo, ad un miglioramento delle condizioni attuali nella polizia dei costumi.

Io chiudo il mio discorso con una raccomandazione vivissima all'onor. ministro dell'interno: essa si riflette al governo della sanità nei grandi comuni; si riflette al fatto che è già accennato e che va sempre più intensificandosi, del distacco dall'ufficio d'igiene centrale del comune di molti di quei servizi che sono dalla legge stessa contemplati come soggetti alla sorveglianza diretta dell'ufficio sanitario, e che oggi tendono a diventare enti autonomi; il che po-

trà soddisfare appetiti o ambizioni di alcuni individui o di alcuni uffici, ma tende a guastare il buon governo dell'igiene, dopo tanta fatica che si è fatta per costituirlo sotto un concetto unico.

Noi vediamo ora un grande comune (non è ancora un fatto definitivo) il quale ha tentato il distacco dell'ingegneria sanitaria dal ramo dell'igiene. Questo (non voglio esser maligno) se potrà anche essere di soddisfazione a molti padroni di casa, scontenta a ragione il governo locale dell'igiene, perchè non deve l'ingegnere sanitario essere dipendente dall'ufficio tecnico, e solo indirettamente, dall'ufficiale sanitario. L'ufficiale sanitario deve avere sotto mano, per provvedere, all'occorrenza, con rapidità e cogli elementi tecnici di cui ha bisogno, gli strumenti che la legge ha affidato a lui. Così pei medici condotti, per i chimici, per i veterinari sanitari. I veterinari dicono: noi siamo veterinari, non igienisti medici; noi vogliamo il nostro governo per noi e non vogliamo essere alla dipendenza dell'ufficiale sanitario. Tutto questo è illogico e dannoso. Non si tratta di dipendenza ma di collaborazione fra gli elementi tecnici e l'ufficiale sanitario. Ed infatti tutto quello che riguarda il fondamento scientifico dell'igiene, fatta dal veterinario, è compresa nella igiene che conosce il medico, e si fonda sulla stessa dottrina.

Anche da questo lato, l'ambizione di qualche veterinario di promuovere la costituzione autonoma del servizio rispettivo è giustificata. Siccome in altre occasioni l'onor. Presidente del Consiglio ha parlato alto e severo sopra il compito dell'ufficiale sanitario di fronte a tutti gli altri interessi che non siano quelli del governo della sanità, così mi lusingo che egli vorrà prestare attenzione al pericolo che minaccia l'unità del governo dell'igiene con questa costituzione di enti autonomi, che corrispondono ad altri interessi, diversi da quelli che la legge si prefigge. (*Approvazioni*).

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Il nostro illustre relatore, con quell'acume e criterio giuridico e politico che lo distingue, prendendo occasione da una tenue modificazione delle somme iscritte agli articoli 134, 135 del bilancio ha richiamato l'at-

tenzione nostra sull'istituto del domicilio coatto. Potrei aggiungere che la spesa per i domiciliati coatti dal 1900 a questa parte è andata diminuendo. La spesa di cui all'art. 135 da 700,000 lire è scesa a 50,000 lire, e l'altra di 630.000 lire ebbe una diminuzione di 30,000 lire.

Ma, a togliere rosee illusioni, devo dire che questa diminuzione non ha per correlativo diminuzione nella delinquenza, ma dipende da altre cause segnalate dal relatore.

Indubbiamente allontanare dal paese le persone pericolose, le persone che non solo turbano la tranquillità del paese, ma ne compromettono anche la sicurezza, è cosa assolutamente provvida, è cosa necessaria. E dai tempi più antichi, dalla Grecia a Roma, fino ad oggi si è sempre provveduto all'allontanamento di costoro con metodi e criteri diversi, dall'ostracismo all'esilio, dalla deportazione alla colonizzazione penale.

La nostra legislazione ha creato un istituto speciale, l'istituto, diremo, del domicilio coatto, ossia domicilio obbligatorio. Questo istituto si doveva esplicare in due modi, o con la deportazione, o con la colonizzazione penale.

La deportazione consiste nel tradurre l'individuo in un luogo lontano di oltre mare, fuori del territorio originario dello Stato. Ivi era costretto a dimorare rimanendo in stato di libertà quasi assoluta. L'Inghilterra fu la prima ad adottare questo sistema, indi il Portogallo e la Francia. Da noi si è tentato di adottare la deportazione, mandando gli individui più pericolosi e persistentemente recidivi nei nostri possessi africani, formando una colonia penale in Assab. Ma, dopo soli nove mesi, tale sistema si è dovuto abbandonare per diverse cause, non ultime quelle della spesa e del clima: si è sentita la necessità di ritirare quei deportati, anche perchè avevano iniziato la scuola della mala vita in quella colonia agricola ove volevamo portare i benefizi della civiltà.

Altro mezzo è la colonizzazione penale interna; questa sulle prime si faceva mandando gli individui pericolosi in alcuni paesi, anche nell'interno dello Stato, ma fu facile sperimentare le gravi conseguenze di questo metodo. Si allontanava da un paese un individuo per difenderne la sicurezza e la tranquillità, per rimuovere i pericoli di gravi reati, e si mandava in un altro comune per portarvi l'infezione ma-

lefica della delinquenza. Così dovette abbandonarsi quel metodo.

Si sostituì allora il sistema di concentrare tali individui in qualcuna delle nostre isole minori, specialmente poco popolate: ritenendo che in questo modo si sarebbe provveduto alla sicurezza del paese dal quale venivano allontanati, senza grave pericolo e danno nei luoghi di loro forzata dimora; ove si aveva mezzo di una severa sorveglianza, e poteva dirsi molto limitato il raggio d'infezione; si sperava che tenuti così lontani per tempo non breve sentissero il bisogno del ritorno in patria, con onesti propositi.

Ma duole confessare che anche questo mezzo nella sua applicazione non risponde ai fini che il legislatore si aveva prefisso. Si mandano in quelle piccole isole individui recidivi, in diverse speciali categorie di reati, più gravi e meno gravi, individui di diverse età, anziani, invecchiati negli anni e nel male, giovani addestrati alle infrazioni della legge, sani ed ammalati, anche di malattie infettive, ed alla rinfusa si immagazzinano in locali infetti per passarvi la notte, e di giorno con una limitata libertà vagano nell'isola e soprattutto frequentano le bettole. Questi individui, respinti dal proprio paese, formano una massa di delinquenti, da cui la società sente il bisogno di difendersi, refrattaria sempre al lavoro per pervertimento, si trova in uno stato di ozio volontario e di disoccupazione forzata.

Vivono a spese dello Stato con una limitata somma giornaliera da 50 a 60 centesimi. Tutte le mattine si fa loro la distribuzione di questa somma, e siccome nella massima parte sono viziosi, corrono alle bettole e non già per nutrirsi con sano per quanto scarso companatico, ma per bere le sostanze più nocive, miscele acri ed eccitanti, a base di *assenzio*. E poichè la somma che ricevono è troppo tenue, ricorrono ad altri mezzi, a truffe, violenze e furti. Questa è la vita, questa la scuola di quella malaugurata popolazione della colonia penale coatta. L'alcoolismo è predominante e coll'alcoolismo le malattie che ne sono la conseguenza, e non ultima, anzi la più pronunziata, la tubercolosi, che i coatti portano come infausto dono nel ritornare nei propri paesi dopo scontata la pena. Fatto questo grave, che avrebbe dovuto richiamare l'attenzione di chi è preposto alla difesa della sanità pubblica.

La speranza, se non della redenzione dei con-

dannati, almeno di un mutamento nella vita, dopo scontata la pena, è mancata. Incorreggibili persistono nel battere la stessa strada; basti accennare due cifre: in media nell'ultimo decennio di *tremiladuecento ed undici* liberati ne ritornarono 2430. Questo dà la misura del risultato del metodo come mezzo di prevenzione. Durante il tempo in cui scontano il domicilio obbligatorio sono in continua lotta colle autorità preposte, le infrazioni, i reati si succedono, e basti accennare che, su 3211 condannati, in un anno hanno scontato 32,554 giornate di punizione. Quindi è chiaro che, a causa specialmente dell'ozio e della disoccupazione forzata, persistono nella brutta scuola del vizio.

Debbo dire che in quei locali si fa il *Corso superiore* della delinquenza. Discutono e studiano i modi per consumare i reati di diversa indole, e soprattutto lo studio è diretto a preparare i mezzi per assicurarne la impunità. Licenziati da quella scuola ritornano in paese, e cercano con abile cautela e con arte fina di fare degli allievi e dei proseliti, e preparano la consumazione di rapine, furti e frodi di ogni natura.

Nella mia lunga carriera forense ebbi a constatare ciò più volte! Se il Senato mi permette, ricorderò un fatto, direi, tipico.

In un piccolo comune della provincia di Cagliari si consumò una rapina in banda armata a danno del parroco, che si riteneva avesse molti danari. L'organizzatore, il conduttore della banda era un reduce, da soli due mesi, dal domicilio coatto. Fu circondata, aggredita e messa a sacco la casa parrocchiale.

Il prete si armò di un fucile, prudente si richiuse nella camera più appartata, che era la sua camera da letto, deciso *in extremis* a difendersi con la sua arma. A colpi di scure fu abbattuta la porta, ma una palla scattata dal fucile del parroco freddò il malfattore, e bastò questo per determinare la fuga degli altri. Visitato il cadavere dell'ucciso si trovò che alle braccia e sotto la nuca aveva i *vescicanti*, quasi fosse affetto da grave malattia. Quel birbone *ex coatto* aveva pensato di provvedere alla sua impunità con un mezzo singolare.

Due giorni prima della notte fissata per commettere la rapina quell'individuo si era messo a letto accusando, simulatamente, dolori atroci e rigidità alle braccia ed alla testa, rima-

nendo quasi immobilizzato. Fu chiamato il medico, un uomo anziano, che come sanitario era della scuola dei salassi e dei vescicanti. L'ammalato ne' suoi artificiosi attacchi spasmodici suggerì che gli fossero applicati vescicanti, che altra volta, dicea, giovarongli. E il buon medico accolse il suggerimento e glieli applicò; lo visitò la sera precedente alla notte in cui si commise la rapina e visto che il male durava, lasciò detto che persistendo i dolori l'avessero nella notte chiamato. A notte avanzata il birbone lasciò il letto e corse al luogo fissato per incontrarsi coi compagni e uniti aggredirono e saccheggiarono la casa parrocchiale. Ora voi colleghi vedete il raffinato studio di questo malfattore, degno della scuola dei coatti, per assicurarsi la impunità; se non fosse caduto colpito dalla palla del fucile del prete, egli nella notte tornato a casa si sarebbe rimesso a letto, e nessuno avrebbe potuto elevare neppure sospetto sulla sua innocenza; il medico sarebbe stato il testimone di indiscutibile autorità.

La lunga mia esperienza mi rese convinto che quest'istituto non risponde come mezzo di prevenzione, anzi, dirò coll'egregio relatore, produce effetti sinistri; acuisce il male più che lenirlo.

Questa verità si riconobbe, e si riconosce da tutti gli statisti e cultori di scienze giuridico-sociali e lo riconobbero gli uomini che si succedettero nel Governo del paese. Si presentarono diversi disegni di legge al riguardo: l'on. Di Rudini avea presentato un disegno di legge al Senato nel 1897, che fu approvato da questo Consesso, ma si arrestò alla Camera; nel 1897 i ministri Pelloux e Finocchiaro-Aprile ne presentarono un altro alla Camera; nel 1900 i ministri Saracco e Gianturco fecero lo stesso e finalmente nel 1904 i ministri Giolitti e Ronchetti. Si può dire che quest'ultimo era informato a criteri migliori, ed era essenziale soprattutto che l'istituto del domicilio coatto da istituto di polizia si trasformava in istituto giudiziario, con determinate norme pel giudizio che davano garanzia sufficiente alla giustizia, determinando precisi criteri che dovevano seguirsi per potersi applicare la grave misura del domicilio coatto. È doveroso dire che in quel disegno di legge si riconosceva il bisogno di surrogare alla disoccupazione il lavoro. Ma per condizioni parlamentari anche quel benefico

tentativo si arrestò, e dopo tanti anni, tanti ripetuti lamenti, siamo nelle identiche condizioni d'una volta, mentre urge provvedere.

Uno dei mezzi da studiare, a mio avviso, dovrebbe essere quello di non amalgamare e confondere individui che direi di diversa origine di malvagità e delinquenza; questa miscela è pericolosissima perchè si allarga la brutta scienza del mal fare generalizzando la materia; si dovrebbe avere cura di non confondere i sani cogli ammalati e tener separati gli appestati dall'alcoolismo. Ritengo necessario trovare il mezzo che nella colonia penale dei coatti cessi l'ozio e la disoccupazione forzata. Si trovi il mezzo di introdurre il lavoro obbligatorio, che è il vero mezzo moralizzatore, e se possibile bisogna farli lavorare all'aperto, lasciando che dall'opera loro possa valersi anche l'industria privata, con tutte le possibili garanzie.

Si intende che nel lavoro debba esser interessato il condannato, partecipando alla mercede che verrebbe fissata. Vorrei però che questa partecipazione fosse riservata al condannato, ed accumulata, per poterla avere dopo scontata la pena.

Questo mezzo sarebbe benefico, perchè lasciando il domicilio obbligato, per riprendere il suo domicilio libero, il coatto avrebbe una scorta per provvedere ai suoi primi bisogni. Invece ora che cosa avviene? Il prosciolto torna al paese senza un soldo, perchè certo non può fare economie con la somma di 50 o 60 centesimi che giornalmente riceve.

Non trova lavoro, perchè egli torna bollato e tutti fuggono da lui. Ed allora? Allora o torna all'antica maledetta carriera del delitto, o ritorna al domicilio coatto, e così si spiega l'enorme numero di prosciolti che sono di nuovo condannati e che ritornano nel maledetto domicilio forzato.

Quindi non solo io e il relatore, ma tutti pensano che la materia di quest'istituto debba formare pel Governo oggetto di studio serio e meditato.

Dobbiamo ringraziare l'illustre relatore che, con molta opportunità e senso di uomo di Stato, ha voluto seriamente richiamare l'attenzione del Governo e del Senato su questo importante problema.

L'onor. senatore Foà ha parlato della difesa contro i centri infettivi di varie malattie fisiche,

ma pensiamo a difenderci anche dai centri di infezione morale, che producono danni gravissimi alla società e allo Stato, perchè creano quella serie costante di tendenza alla delinquenza che è uno dei mali maggiori del nostro Paese.

Non voglio e non mi azzardo a dare specifici consigli in questa materia, ma ritengo che sia assolutamente indispensabile che l'attenzione del Governo si rivolga a questo problema.

L'onor. Giolitti non è nuovo a questa importante questione e altra volta se ne è occupato con molta cura; ebbene, riprenda l'interrotto lavoro, colla lucidità della sua mente, col frutto della sua esperienza amministrativa; anche qui dia prova del suo onesto coraggio per risolvere al più presto il grave e, bisogna pur dirlo, difficile problema. Ma il risolverlo è di assoluta necessità.

Noi dobbiamo difenderci da tutte le malattie, ma dobbiamo soprattutto difenderci da quelle che vengono ad intaccare la nostra vita civile.

Tanto spero ed ho fiducia di ottenere dall'onorevole presidente del Consiglio. (*Vivissime approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Gli onorevoli senatori che hanno testè parlato, hanno esaminato argomenti del più alto interesse. Condivido pienamente i loro concetti relativamente all'importanza delle questioni da essi sollevate e alla necessità di studiarle, e da parte mia non mancherò di dimostrare la migliore volontà per giungere a quella risoluzione pratica, che è nei desideri di tutti e nelle necessità dell'oggi.

L'onor. senatore Foà si è occupato molto ampiamente della questione della tubercolosi, che indubbiamente, tra quelle che interessano la sanità pubblica, è fra le più essenziali, trattandosi di una delle malattie che tendono a diffondersi in più vasta scala.

Per fortuna, l'Italia è in Europa il paese nel quale la tubercolosi fa minori vittime, ma anche da noi essa tende a diffondersi ed ha un effetto deleterio, non solo per quel che riguarda la mortalità, ma anche come depressione delle forze fisiche ed intellettuali dell'uomo.

CAVALLI. I tisici stranieri vengono nei luoghi più belli della nostra penisola!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I luoghi più belli d'Italia sono, è vero, frequentati da tubercolotici stranieri, ma ciò nonostante, la statistica ci dimostra che attualmente l'Italia è tra i paesi d'Europa i meno colpiti. Tutto ciò però non toglie che dobbiamo vigorosamente combattere contro questa malattia.

Che io sia fermamente convinto della necessità di spiegare un'azione energica per combattere la tubercolosi ho dimostrato con lo stanziamento del bilancio, perchè purtroppo i problemi che si possono risolvere senza stanziamenti di bilancio sono assai pochi. Io posso poi assicurare l'onorevole senatore Foà che il fondo stanziato per combattere la tubercolosi non sarà certamente adoperato per un uso diverso; anzi, se si avessero fondi in bilancio per qualche avanzo in altri servizi sanitari, farei in modo che fossero destinati a questo che riconosco come uno dei problemi di maggiore importanza.

Finora abbiamo cercato di combattere la tubercolosi, specialmente fra i ragazzi, con le colonie alpine e marine. Queste colonie alpine e marine danno risultati buonissimi e certamente sono uno dei mezzi di prevenzione; se non di cura, che è bene non trasandare.

Il senatore Foà vorrebbe che si estendesse di molto il sistema di tenere degli ospedali speciali per i tisici, ed in questo campo egli ha ricordato molto opportunamente che alcune grandi città vanno impiantando di questi ospedali speciali, che hanno un doppio vantaggio, quello di tentare la guarigione di coloro che sono ancora curabili (sebbene purtroppo sotto questo punto di vista non si ottengano risultati troppo confortanti), e quello altresì di isolarli, impedendo così che la loro malattia possa diffondersi ad altri malati, perchè è cosa assai grave mettere gli uni a contatto con gli altri, correndo il pericolo che il malato esca dall'ospedale guarito della infermità, per la quale vi entrò, ma malato di tubercolosi, dalla quale era prima immune.

Io posso dire all'onorevole senatore Foà che, per quanto possa l'opera del Governo riuscire utile in tale materia, si farà di tutto per incoraggiare sempre più la istituzione di questi ospedali speciali, allo scopo anche di impedire

la diffusione della tubercolosi negli altri ospedali.

Finalmente a questo proposito l'onorevole senatore Foà ha raccomandato che si segua attentamente l'opera del Congresso antitubercolare, che si deve tenere prossimamente e ch'è dedicato ad uno studio serio della questione. Io sono così convinto di ciò che, come ha ricordato l'onorevole Foà, ho già aderito, per parte del Ministero dell'interno, ad incoraggiare il Congresso, e curerò che una rappresentanza dell'Amministrazione vi si trovi presente per far tesoro di quegli insegnamenti che nasceranno da una discussione tra persone così competenti.

Il senatore Foà riparlò di un argomento, di cui già si è trattato ieri, cioè della vaccinazione e della opportunità di istituire un vaccino di Stato. Egli non ha torto quando si duole che tale questione non sia stata ancora risolta, ma pensi, onor. Foà, che non tutto si può fare in un giorno e che il mondo cammina un po' alla volta. Certo io insisterò perchè al più presto sia provveduto a siffatta istituzione.

Il senatore Foà mi ha posto un quesito, se cioè questo vaccino dovrà essere una privativa di Stato o dovrà lasciarsi coesistere l'industria privata che produce il vaccino. Io credo che converrà lasciar continuare la produzione privata, salvo, quando l'esperienza ci insegnasse che non è buona, prendere provvedimenti per impedire che, a fini di concorrenza, di una cosa buona se ne faccia una nociva alla sanità pubblica; ma da principio non vi è ragione per sopprimere questa industria privata, quantunque debba ricordare che non dappertutto in Italia essa funziona bene, tanto vero che, come è stato ricordato ieri, molti medici in Italia sono costretti a fornirsi del vaccino all'estero per avere la sicurezza che sia puro ed efficace.

Il senatore Foà ha parlato poi di una questione di carattere puramente tecnico, nella quale io mi dichiaro assolutamente incompetente, cioè se il sistema di verifica della bontà del vaccino sia da mantenere quale oggi è, o da modificare.

La modificazione sarebbe questa, che invece di fare l'esperimento sugli animali bovini e vedere se il vaccino produce quella pustola che è indizio della sua efficacia, debba farsi l'esperimento sui bambini. Io francamente, dirò forse

un'eresia, preferisco che l'esperienza si faccia sulle bestie bovine, anzichè sui bambini.

L'onor. Foà dice che il bambino non soffre, ma io credo che una puntura non sia mai un divertimento per nessun bambino. Del resto quale è l'inconveniente più grave cui ha accennato il senatore Foà? Egli dice: sperimentata la bontà del siero sui vitelli, se nasce la pustola è segno che il siero è buono, se la pustola non si produce, questo fatto non è ancora una prova sufficiente per dire che il siero non sia efficace; quindi voi, seguendo questo metodo di esperienza, obbligate a buttar via una quantità di siero che forse potrebbe essere buono.

Ora, tra i due mali, quello di tormentare qualche bambino con una inoculazione che per lui non è certo un piacere, e quello di buttar via del siero, la bontà del quale rimanga ancora dubbia, preferisco il secondo.

Ma io sono un profano in questa materia, e quindi ragiono da profano.

Un'altra questione assai grave sollevata dal senatore Foà è quella che riguarda la necessità di provvedere alla cura e alla prevenzione della febbre mediterranea, detta anche febbre di Malta. A questo proposito posso assicurare il senatore Foà che l'Amministrazione della sanità pubblica si è già preoccupata della questione, tanto che in questi giorni si è concesso un sussidio piuttosto considerevole ad un Istituto di Catania, il quale si propone di compiere degli studi sopra tale malattia. Come è stato detto dal senatore Foà, la parte orientale della Sicilia è proprio quella in cui questa malattia ha maggior diffusione. Egli ha molto opportunamente ricordato che questa malattia è diffusa soprattutto dalle capre, ed è appunto su di queste che l'Istituto che si fonda a Catania intende svolgere i suoi studi. Nè io mi arresterò a questo, ma procurerò che in quelle regioni si provveda alla difesa contro questa malattia, non solo in linea di cura, ma anche in via di prevenzione.

Il senatore Foà ha parlato di un altro argomento dei più gravi, della polizia dei costumi. In questa materia abbiamo avuto un periodo, ricordato dal senatore Foà, in cui vigeva un sistema di restrizione fortissima; ma si vide che tale sistema non produceva alcun effetto, mentre aveva degli effetti morali dannosissimi, perchè

si infliggeva una vera schiavitù a persone disgraziate: quel sistema fu soppresso e nessuno lo rimpiange. Ma il senatore Foà dice: forse adesso c'è una soverchia libertà.

Io credo che questo è uno dei punti molto difficili a stabilire, fin dove si debba lasciare la libertà e da dove debba cominciare la restrizione, specialmente in siffatta materia. Io non posso prendere oggi improvvisamente un impegno formale: ma assicuro il Senato che farò studiare l'argomento; e se ci sarà modo di rendere più efficace la tutela senza violare la libertà individuale, come avveniva coi sistemi antichi, sarò ben felice di farlo adottare.

Finalmente il senatore Foà raccomanda che nei servizi sanitari dei grandi comuni non si lasci prevalere quel sistema di disgregamento, per il quale ciascuno di coloro che compongono il complesso del Corpo sanitario tende a rendersi autonomo, perchè crede così di avere una posizione sociale superiore; ed ha soprattutto ricordato la tendenza degli ingegneri sanitari a non voler dipendere dai Corpi sanitari, e dei veterinari a togliersi da una specie di tutela dei medici. In questo sono concorde con lui; credo che l'organizzazione sanitaria deve essere unita; tutti debbono concorrere allo stesso scopo, e che la direzione deve essere riservata alla scienza. L'ingegnere sanitario non può essere distaccato dall'igienista, dal medico, perchè altrimenti cessa di essere un ingegnere sanitario e diventa un architetto come tutti gli altri, non essendo diretto dalla parte scientifica sanitaria. D'altro canto ho sempre resistito alla tendenza dei veterinari di volersi togliere da qualsiasi dipendenza dalla classe dei medici: ciò che ho verificato in alcuni veterinari governativi, i quali non vorrebbero dipendere dal medico provinciale. Anchè qui ho tenuto sempre fermissimo il principio che la cura degli animali deve essere intesa ai fini stessi a cui è diretta la sanità pubblica, perchè molte delle malattie degli animali si trasmettono all'uomo, e la direzione della sanità deve essere nella mano del medico. Il veterinario ha una posizione importantissima, ma non può essere emancipato dalla tutela di chi ha in mano la sanità dell'uomo, perchè, volere o non volere, la sanità dell'uomo sta in prima linea e quella degli animali preme soprattutto in quanto giova alla sanità dell'uomo.

E vengo ad un argomento molto grave, trattato dal senatore Parpaglia: la questione del domicilio coatto. È questo realmente, come egli ha molto opportunamente osservato, uno dei problemi più importanti e nello stesso tempo fra i più difficili. Si sono fatti, come egli ha ricordato, dei tentativi di deportazione; abbiamo tentato di portare il domicilio coatto nella colonia di Assab; ma la cosa fu abbandonata, in primo luogo, per una considerazione assai volgare, se si vuole, ma assai importante: che costava enormemente il mantenere questi domiciliati coatti ad Assab; in secondo luogo, perchè una gran parte di essi non resisteva al clima, sicchè s'infliggeva loro una specie di pena di morte; inoltre non c'era modo di vigilarli e far sì che lavorassero, ed era difficile anche la custodia per impedirne la fuga. Questa deportazione fu perciò abbandonata.

Un altro sistema prevalse per qualche tempo; si mandavano i condannati a domicilio coatto in comuni lontani da quello nativo, ma in tal modo si portava il germe del male in siti sani, onde anche questo sistema fu abbandonato. Adesso il domicilio coatto si sconta in alcune isole in cui la popolazione è scarsa. È verissimo ciò che dice il senatore Parpaglia, che questa gente ritorna in società certamente non migliorata: sì, questa è la verità. Ma è anche vero che al domicilio coatto si mandano proprio le ultime scorie della società; è una specie di spazzatura della società che mandiamo là, e logicamente il domicilio coatto dovrebbe limitarsi ai casi più gravi, ed essere una deportazione a vita. Si deporta in un'isola colui che nessuna altra pena può emendare. Confesso al senatore Parpaglia che ritengo anch'io che da questi condannati ci sia poco da sperare. Vero è che in alcune di quelle isole le popolazioni domandano che il Governo ne mandi un numero maggiore, perchè se ne servono come mano d'opera per la coltivazione, e li pagano poco; e forse questa forma di lavoro alla dipendenza di gente che li sorveglia è una di quelle che si può ancora sperare da questa gente. Ma il male si è che una gran parte di quelli che vanno al domicilio coatto ha da dieci a venti condanne e non ha mai lavorato in vita sua, e si sa che il giorno che uno di essi esce dal domicilio coatto, la società riprende nel suo seno un delinquente di più.

Come ricordò l'on. Parpaglia, ho proposto un disegno di legge su questa materia, il quale è stato presentato all'altro ramo del Parlamento e deferito all'esame di una Commissione, che, quando si trovò davanti al vasto problema, non trovò modo di concludere, perchè lo vide di una difficoltà straordinaria. Bisognerebbe creare un gran numero di case di lavoro speciali, perchè l'unico modo di redenzione, come giustamente osserva il senatore Parpaglia, sarebbe che questa gente si avvezzasse a lavorare. Ma una gran parte di questa gente non ha mai lavorato in vita sua, e impiantare per essa un'industria speciale non è cosa facile, come non è facile trovare il lavoro a cui adibirli.

Credo che in una società, la quale fosse meno sentimentale della nostra, la logica porterebbe che questa gente fosse mandata in un'isola, e non tornasse più a casa. Questa sarebbe l'unica soluzione radicale del problema; ma naturalmente tale pena dovrebbe essere riservata ai casi più gravi. E questo era realmente il fondamento della legge presentata: vale a dire che, quando vi fosse recidiva doppia, tripla, in reati gravissimi, la relegazione fosse perpetua, e fosse poi meno lunga nei casi di recidiva in reati meno gravi.

Io riprenderò in istudio questo disegno di legge, che non ha avuto esito fortunato, non essendo giunto a discussione. Riconosco realmente che questo è uno dei lati più pericolosi per la pubblica sicurezza e più difficile a risolvere, dato il nostro modo di esaminare la questione circa i mezzi più adatti a togliere dalla società elementi, che non presentano più nessuna speranza di guarigione morale.

Io non posso far altro che assicurare l'onorevole Parpaglia che studierò quest'argomento e lo farò studiare con la maggior diligenza. Credo che, per i casi più gravi, sarà il caso di abbandonare il nostro sentimentalismo e pensare di più alla tutela della pubblica sicurezza. (*Approvazioni vivissime*).

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Devo, innanzi tutto, ringraziare l'onorevole ministro delle parole da lui dette in adesione a quanto ebbi l'onore di esporre. Dovrei soltanto fare delle riserve sulla proposta tecnica, come egli l'ha qualificata, quella cioè relativa al controllo del vaccino. A questo proposito

però debbo avvertire che io ho portato qui le opinioni che vengono manifestandosi in base ad osservazioni recenti; non ho preteso di additare una soluzione definitiva. Ho inteso soltanto di stimolare il Governo perchè la sua autorità inciti i tecnici, ai quali spetta la parola decisiva, a studiare questa importantissima questione.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Prima che prenda la parola l'onorevole relatore della Commissione, unendomi ed applaudendo alle dichiarazioni da lui fatte riguardo ai riformatorii delle carceri, e rilevato con soddisfazione che nel « loro riordinamento alcuni di essi prendono forma e sostanza d'istituti educativi »; colgo l'occasione per fare un'osservazione, della quale prego l'onor. presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di volere tener conto. Ed è questa: che nelle carceri, quando ci sono le cosiddette stanze di passaggio, si trovano uniti alle volte 20, 30 individui tra i quali non pochi ragazzi che sono lì trattenuti vari giorni, ed in questi giorni, certamente, non hanno nulla di buono da imparare! Ora, se ci sono i riformatorii, nei quali trattenere questi ragazzi, niente di meglio; ma se non ci sono, provveda l'onor. ministro dell'interno (che so con quanta cura e con quanto cuore si dedichi al bene pubblico), provveda perchè i ragazzi di passaggio non siano mai messi in contatto con gli altri carcerati.

Questa è la raccomandazione che faccio, la quale ha un interesse altamente morale. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha ragione il senatore Cavalli nel considerare la questione dei riformatori pei minorenni come una delle più vitali. Di essa ebbi frequentemente ad occuparmi nelle discussioni in quest'Aula, perchè ho sempre riconosciuta la necessità che questi riformatori siano molto più numerosi di quel che sono ora; ed effettivamente se ne stanno costruendo parecchi.

Questi riformatori rappresentano un grande progresso per il nostro sistema carcerario. Fino a pochi anni fa questi istituti erano diretti da

guardie carcerarie, da persone, cioè, che, per quanto oneste, non potevano essere degli educatori, perchè mancavano loro tutte le qualità a ciò necessarie. La riforma principale ha consistito nel sostituire ai carcerieri i maestri, e se ne ebbe per effetto un grandissimo progresso. Ora dai riformatori escono dei buoni cittadini, mentre prima questo effetto non si otteneva.

È quindi nei propositi del Governo di continuare l'impianto dei riformatori in quelle provincie che ancora ne sono prive.

Osserva il senatore Cavalli che nelle carceri ordinarie, specialmente dove vengono condotti molti arrestati, si lasciano alla rinfusa nei primi giorni adulti e ragazzi, e ciò fino a quando essi non siano distribuiti nei vari stabilimenti carcerari. Io prendo in seria considerazione questa riflessione, perchè credo conveniente che neanche per un giorno il ragazzo sia messo insieme coi delinquenti adulti. Non sarà necessaria a questo scopo una speciale istituzione: è solo questione di dare istruzioni alle Direzioni delle carceri, affinchè mettano i ragazzi in sale del tutto separate da quelle degli adulti, ed in questo senso prendo l'impegno di provvedere.

INGHILLERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGHILLERI, *relatore*. Signori senatori, dopo il dibattito che ebbe luogo ieri da parte di illustri scienziati, e dopo le esaurienti spiegazioni ed esplicamenti forniti dal presidente del Consiglio, un discorso mio sarebbe un fuor d'opera. Però, sia per consuetudine, sia per rispetto alla Commissione di cui faccio parte, mi permetta il Senato che io dica qualche parola sopra i vari temi, che sono stati oggetto di discussione.

E prendo le mosse dal porgere ringraziamenti vivissimi al senatore Santini, per le benevole parole indirizzate, che io attribuisco, più che ad altro, alla non recente benevolenza di cui egli mi ha sempre onorato, e soprattutto poi, per l'accenno che io ho fatto a varie questioni, nella mia breve e succinta relazione.

L'on. Santini ha soprattutto parlato dell'ordine dei medici, ordine il quale ha la tendenza di esorbitare dai limiti delle sue attribuzioni. Queste trasmodanze sono proprie di qualunque istituto; un istituto cerca di estendersi, di allargare le proprie funzioni, la propria giurisdizione, e siccome l'iscrizione è una condi-

zione essenziale per l'esercizio della medicina, l'ordine nei medici vuole iscritti tutti coloro i quali hanno una laurea in medicina, siano essi medici funzionari dello Stato o no.

Questo tema fu discusso largamente dal Consiglio superiore di sanità, e ricordo che in quella discussione ebbe parte grandissima il nostro egregio collega Santini; in quella discussione tutto fu messo in evidenza, e fu presa, mi pare, una deliberazione la quale armonizzava gli interessi dell'ordine dei medici, coi diritti che hanno i funzionari dello Stato, i quali esercitano quella professione.

Però a me non fa impressione che questi ordini dei medici, di veterinari, di farmacisti, di avvocati e procuratori si adoperino ad estendere le proprie funzioni, come ho accennato; il movimento attuale della società è quello di dividersi in classi, in ordini.

È un ricordo di tempi passati, ma i ricordi di tempi passati si riproducono spesso, e si atteggiavano all'esigenza dei nuovi tempi. Questo assetto corporativo di mestieri e di professioni ha una qualche affinità con le antiche corporazioni. Però queste erano preparazione, scuola e tutela per ciascuna categoria di arti, mentre oggi sono ordinamenti di classi, di cui alcune rappresentano lotta tra capitale e lavoro, altre l'assorbimento d'individui sotto colore di protezione e di tutela dell'ordine. E l'ordine vuole tutti iscritti, anche coloro che per la indole della loro funzione non devono essere iscritti.

Ora, il nostro egregio collega domandava che il Governo apportasse un rimedio a questo male ed il presidente del Consiglio ha giustamente risposto che con difficoltà si poteva rimediare. E a ragione, perchè quando si verificano queste trasmodanze, questo esorbitare degli ordini dalle loro funzioni, vi è il reclamo all'autorità competente a dirimere le controversie.

Più grossa è là questione che ha sollevato in rapporto agli ospedali. Quanto agli ospedali di Roma, in modo esauriente ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio. Però questa questione degli ospedali veramente si impone. I metodi terapeutici, sia per la chirurgia sia per la medicina interna, richiedono tante spese, che le risorse ordinarie di questi enti di pubblica beneficenza non sono più sufficienti; essi non possono rispondere a tutte le esigenze dell'organismo moderno terapeutico.

Questa è quindi una questione di Governo, su cui il relatore non può dir nulla, e sulla quale son certo che il Governo vorrà portare tutta la sua attenzione, perchè, se qualche grande città - Milano per esempio - provvede a sè stessa, vi sono anche delle grandi città, e non ho bisogno di farne ricordo all'on. presidente del Consiglio, in cui le condizioni degli ospedali sono veramente misere. Ad ogni modo, ripeto, questa questione ospitaliera, che si connette anche con l'organismo della pubblica beneficenza, è tale da richiedere tutta l'attenzione del Governo.

L'on. Maragliano, in una specie di prolegomeno riassuntivo, assommò tutta l'opera importantissima del presidente del Consiglio, sia quella riguardante la politica interna, perchè realmente è stato iniziatore di un nuovo indirizzo di Governo (e questo fu oggetto di discussione in Senato, presente il sottosegretario di Stato), ma anche riepilogò l'opera sua in tutto ciò che era stato fatto per ridare alla Nazione la coscienza delle proprie forze. Il relatore non può fare altro che associarsi *toto corde* alle parole che sono state pronunziate dall'onorevole Maragliano. Però in rapporto alla sanità pubblica, ricordò il senatore Maragliano l'opera di Crispi, continuata anche con intelletto d'amore dall'attuale presidente del Consiglio. Veramente, io che sono oramai vecchio, *all'ocaso* della vita, ho veduto come la sanità pubblica era governata e retta prima del 1889 e vedo ora la grande, la immensa differenza tra gli antichi e gli odierni ordinamenti.

Ricordo (era presidente del Consiglio l'onorevole Depretis) lo studio e l'opera che furono posti per fronteggiare la invasione colerica. Fu mandato un alto funzionario del Ministero dell'interno, che io poi conobbi e fui legato a lui da vera amicizia, per organizzare alla frontiera un servizio sanitario.

Questo alto funzionario si intendeva di sanità pubblica come io mi intendo di giapponese. Oggi le cose sono molto mutate, e noi possiamo dire di avere una vera organizzazione sanitaria, che potrebbe quasi dirsi perfetta.

Ma a questo riguardo io credo mio dovere di rivendicare la benemerenzza di un uomo che è stato con ingiustizia dimenticato.

C'è nella nostra storia sanitaria un nome obliato, un nome cui la sanità pubblica italiana

deve moltissimo. Questo nome è quello del Bertani. Tutto ciò che noi abbiamo oggi nel campo della nostra difesa sanitaria, tutto quello che fu iniziato da Crispi, lo dobbiamo all'opera di propaganda dell'onor. Bertani.

Io lo ricordo quest'uomo alla Camera dei deputati, oratore geniale, coloritore ed espositore arguto di tutte le idee sanitarie, che metteva in evidenza con la fede dell'apostolo. Ora, quest'uomo è stato obliato, per quanto, come ho detto, tutta l'organizzazione sanitaria si connette con l'opera sua e con la sua propaganda.

Io non fui amico del Bertani, ma ne fui sempre caldo ammiratore, e mi sembra di adempiere un dovere rendendo giustizia a quest'uomo, la cui memoria dovrebbe essere viva in tutti noi ed onorata da ogni buon italiano. È un debito di riconoscenza per noi di rivendicare le sue alte benemeritenze nel campo sanitario. (*Benissimo*).

Il senatore Maragliano ha detto che l'ultima invasione colerica trovò il Paese non sufficientemente preparato alla difesa, non per quello che riguarda i funzionari dello Stato ma per quello che riguarda i comuni. Questo può esser vero, ma anche i funzionari secondo il suo modo di vedere c'entrano un tantino.

L'onor. senatore Maragliano ha lamentato qualche deficienza nell'insegnamento universitario intorno a questa disciplina. Io posso essere d'accordo che nell'insegnamento universitario non solo la scienza, ma anche la pratica, specie in rapporto all'igiene, debba insegnarsi. Io ricordo sempre quel verso, che non giunge a riva « chi pesca per lo vero e non ha l'arte ».

E realmente un fondo di cognizioni, un tesoro anche di cognizioni che non si sappia spendere, che non si sappia mettere in circolazione, non ha valore, non ha importanza pratica. Questa scienza assolutamente teorica, astratta, troppo ideologica, troppo trascendente, manca forse a una grande parte dei suoi scopi.

Perciò in questo io potrei esser d'accordo con l'onor. senatore Maragliano; ad ogni modo, provvedimenti del genere di quelli di cui egli ha parlato, si collegano strettamente alla più generale riforma dei nostri ordinamenti universitari.

Intanto, credo che a questa deficienza già si rimedi in parte, perchè tutti coloro che sono ufficiali sanitari, tutti coloro che presiedono ad

opere di pubblica sanità, devono prima dare un esame, e l'esperimento che debbono superare è essenzialmente pratico e tecnico; di modo che la scienza, sebbene con un po' di discontinuità, si disposa alla pratica. Per ciò in questo campo io ritengo che ci sia sempre da desiderare il meglio, ma quello che già si fa, sia per il momento sufficiente.

Sulla questione della tubercolosi, l'onorevole Maragliano è d'accordo con l'onor. Foà. Io ho la convinzione che veramente si faccia ancora poco in Italia contro questa terribile malattia. Non può disconoscersi che la beneficenza privata, aiutata dallo Stato, ha portato qualche rimedio, ma questo rimedio è una specie di profilassi igienico-antitubercolare che si fa per mezzo delle stazioni alpine e marine. Nessuno mette in dubbio che questa opera sia molto benefica e renda ottimi frutti.

Ma i dispensari antitubercolari si trovano in poche grandi città; ma nelle città piccole ed anche nelle città di secondo ordine che non sono piccole, non vi è nulla. Il nostro egregio collega Foà parlava di consorzi; ma, buon Iddio, non mi parli di consorzi!

Legislativamente si è tentato di avere i consorzi comunali per gli ufficiali sanitari, per i laboratori, ma non si è riusciti a nulla. In questa materia io sono totalmente miscredente.

È meglio che la legge imponga certi doveri, è importante che il paese si difenda da questa malattia che, se non è così diffusa come in altre nazioni, certamente ha la tendenza di diffondersi scemando le energie e la vigoria di un popolo.

Sono convinto che vi è molto da fare; forse il miglior modo sarebbe quello di fare degli ospedali per i tubercolotici: è vero, ci sono oggi le sezioni per questi negli ospedali, ed è stato un vero progresso, ma ciò non basta; però queste sezioni sono nello stesso locale e possono costituire un focolare assai pericoloso.

Quanto all'alcoolismo, quando si fece qui una lunga discussione su questo tema, io esposi le mie idee. Non ho fede nella legge, non credo che le distanze più o meno lunghe tra uno spaccio e l'altro, che la chiusura alle undici più che a mezzanotte possa produrre un effetto serio. È una mia convinzione, sarò mal convinto.

Piuttosto sarebbe più utile che si facesse

una vera propaganda sugli effetti dell'alcoolismo; anche nelle scuole elementari si potrebbero in modo grafico dimostrare tutti i malanni che produce l'alcoolismo, onde i giovani che crescendo vanno al lavoro possano richiamare alla mente quello che hanno visto.

Circa le malattie celtiche e, diciamo pure, circa la sifilide, perchè questo è il male che produce tanti guasti, come ricordava l'onorevole Foà, io esposi anche nella mia breve relazione, che da uno estremo si è corso all'altro; dall'estrema restrizione all'estrema libertà.

Io ho la profonda convinzione che, come al vaioloso, se non avesse la febbre e passeggiasse per la città, s'imporrebbe l'isolamento, costringendolo alla cura perchè non divenisse un focolaio di infezione vaiolosa, così io credo che chi è infetto da quella malattia non dovrebbe poter passeggiare per le vie e diffondere allegramente il male. Non si conoscono abbastanza le conseguenze di tale malattia se non all'ultimo, perchè moltissimi casi di paralisi progressiva (ed io conosco parecchi giovani che sono stati vittima di questa paralisi) e di malattie mentali derivano appunto dalla sifilide. Essa porta un gran contributo nei manicomi per i numerosi sifilitici che non si curarono a tempo dalla malattia.

Io ritengo che quando noi siamo in presenza di una malattia tale che non uccide subito, ma che strema tutte le energie fisiche, noi che siamo la generazione che dobbiamo trasmettere alle generazioni successive la face della vita,

Et quasi cursores vitae lampada tradunt,

noi consegneremo alla generazione che viene una lampada semispentata, una lampada che non arde.

Ora, io prego il Governo di prendere in esame questa questione, che è grave e che interessa tutte le energie della nazione in rapporto al commercio, alle industrie, a tutto.

In quanto al vaccinogeno, ritengo che poche parole debba spendere.

Io ne ho parlato nella relazione a bella posta, perchè ho la convinzione che *gutta cavat lapidem*; se ne è parlato una prima volta, se ne parlò l'anno scorso, si ebbe la promessa dal presidente del Consiglio che questo Istituto sarebbe sorto, della promessa ne abbiamo tenuto conto nella relazione, ed il presidente del Con-

siglio l'ha oggi ripromesso ed io ho la convinzione profonda che quando il presidente del Consiglio promette in modo così formale, sarà eseguito ciò che egli ha promesso; quindi io ho ferma speranza che questo Istituto vaccinogeno sorgerà e non avremo più quell'inconveniente che si dovè lamentare, or sono due anni, in una popolosa città, in cui non si ebbe a tempo il vaccino non solo, ma quello che si ebbe, risultò inefficace e le vittime del vaiuolo furono tante che superarono anche quelle del colera, che in quell'anno questi due morbi infierirono insieme nella stessa località.

A questo proposito ricordo che l'Istituto vaccinogeno esisteva e fu soppresso senza alcun motivo...

CENCELLI. Fu un delitto!

INGHILLERI, *relatore*... In non voglio definire delitto questa abolizione, però non fu una buona azione; ma, in ogni modo, ricordo che nei laboratori si fabbricano anche dei sieri. Io non so se convenga che si fabbrichino anche altri sieri; un tempo si fabbricava la malleina, ed io credo, per esempio, che si potrebbe fabbricare il siero Bhering, facendo così una concorrenza a tutti gli altri istituti privati, i quali sarebbero costretti di dare anch'essi un siero di sicura efficacia.

L'on. Todaro rimise a nuovo una questione che ormai è vecchia, la questione dell'ufficiale sanitario.

Io sono stato sempre d'accordo col senatore Todaro nel ritenere che questo organismo sanitario abbia il suo fondamento sull'ufficiale sanitario. Per legge abbiamo l'ufficiale sanitario, il medico circondariale, il medico provinciale: il medico circondariale è un nome senza significato, perchè infatti non esiste. Il medico sanitario un di era soggetto a tutte le vicende delle ire locali, ma oggi si trova in posizione giuridica molto migliorata, perchè, appunto per la legge Giolitti del 1904, la nomina di questo funzionario è devoluta al prefetto e non può essere licenziato così allegramente, come prima, dal Consiglio comunale; ma quest'ufficiale sanitario è un essere ibrido, perchè è mezzo impiegato governativo e mezzo comunale; lo paga il comune e quindi è soggetto al comune; è qualche cosa di anomalo ed io credo che un istituto di tanta importanza dovrebbe avere un assetto più solido. Si pensò alla isti-

tuzione di consorzi, ma per quanto si facesse, questi consorzi sono ancora di là da venire.

Coll'onorevole Maragliano, che voleva un aumento della tassa di esercizio, non sono d'accordo in questa materia, perchè egli citava l'esempio di grosse città nelle quali esistono Case bancarie, le quali non pagano che una piccola tassa di esercizio, in confronto a quello che pagano i liberi professionisti. (*Interruzione del senatore Astengo*).

Però l'on. Astengo mi suggerisce, che si dovrebbe tener presente che in queste grosse città i banchieri da lui citati pagano anche la tassa di ricchezza mobile e in misura non lieve.

Andiamo quindi un pochino adagio con queste tasse, perchè io non vorrei che si giungesse al punto che la tassa dissecasse la fonte dell'attività industriale e del commercio italiano.

Quanto agli impiegati diceva bene l'on. presidente del Consiglio: la questione non è tanto per gli stipendi; la paura è viceversa pel numero sempre crescente degli impiegati. Ed in realtà gli stipendi degli impiegati anche nelle grandi città sono commisurati ai non lauti stipendi dei funzionari dello Stato.

Non è così per il ruolo degli impiegati, ossia per il loro numero. Se si potesse riparare a questo inconveniente, se si potesse impedire che il loro numero crescesse continuamente, sarebbe un gran bene. E questo io credo che, in determinate circostanze, potrebbe farlo la Deputazione provinciale.

Si è parlato del *referendum*. Onorevole Maragliano, il *referendum* sarebbe veramente un progresso; ma crede Ella che in Italia siamo ancora giunti al punto di poterlo applicare? Ritengo che il paese non sia attualmente così seriamente preparato per venire a questa riforma importantissima, cioè che il Paese possa partecipare direttamente alla legislazione e all'amministrazione, specialmente quando si tratta di materia di tasse.

In quanto ai servizi igienici comunali l'onorevole presidente del Consiglio ha dato molte assicurazioni al senatore Foà. Per parte mia ritengo che non sia possibile lo scindere questi organismi che devono avere una uniforme funzione, e devono mirare energicamente e fruttuosamente ad unico scopo.

Come volete che gli ingegneri sanitari siano tolti dalla dipendenza del servizio sanitario?

Come volete che il servizio veterinario non sia alla dipendenza del servizio sanitario?

Si è già verificato nell'Amministrazione centrale che il servizio veterinario fu altra volta distratto dall'antica dipendenza e messo alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio; ma poi si dovette tornare a rimmetterlo sotto la Direzione generale di sanità, perchè unico è il concetto organico che informa questi diversi servizi.

Mi dimenticava di dire qualche parola sulla febbre di Malta, che veramente è un malanno che ha assunto una grande importanza nel mio paese, che pure è invaso da questo malanno; tanto più che la diagnosi di questa malattia non è molto facile.

Citerò l'esempio di un mio amico colto da una febbre che durava da ben sei mesi. I medici l'avevano diagnosticata per tifo; ma un tifo che durava da sei mesi era una cosa impossibile. Invece si trattava ed era proprio febbre di Malta. Realmente questa malattia non travaglia solo la Sicilia orientale e la Calabria, ma anche la Sicilia occidentale, e quindi la vigilanza dovrebbe essere esercitata su tutta l'Isola, trattandosi di malattia che miete molte vittime.

Quanto alle questioni sollevate dal senatore Cencelli poco ho da dire.

Egli ha parlato dei manicomi, e ha sollevato una questione che fu discussa anche altra volta in Senato, ed ebbe per oratore specialmente il senatore Faldella; non so se vi abbia preso parte anche il senatore Cencelli; ma è certo che il Faldella si occupò dei pazzi delinquenti, e poneva il quesito se per quei pazzi che furono sotto giudizio e poi prosciolti, non sarebbe stato opportuno che il mantenimento fosse a carico dello Stato. Il Faldella con grande energia volle sostenere il suo concetto; io opinai in senso contrario, perchè il pazzo che era incosciente quando commise il reato, e perciò non lo commise volontariamente, va prosciolto dall'accusa, e diventa come un altro individuo non colpevole; ma siccome è pericoloso a sé e ad altri, per il presidio della incolumità pubblica, esso deve essere ricoverato nel manicomio, ed allora, domando io, come c'entra lo Stato? Finchè dura la legislazione attuale come può obbligarsi lo Stato al mantenimento di questo pazzo prosciolto dal giudizio? Per questa parte quindi io credo che il senatore Cencelli

non possa con buon risultato sostenere la sua tesi.

Quanto alla seconda parte, con la quale chiedeva che si estendesse l'applicazione della legge del 1911 anche alla costruzione dei manicomi, io credo che tale estensione sarebbe un beneficio; ma si tratta di questione di tesoro e di Governo; e il relatore non c'entra.

Ed ora due parole al senatore Parpaglia ed al senatore Cavalli. Io ho voluto appena toccare la questione del domicilio coatto; ma ho voluto accennarla proprio perchè è una materia totalmente abbandonata, che non ha richiamato le cure del Governo, e m'indussi a farne parola nella relazione perchè mi fu inviata una volta una monografia di un certo Ferrario, che deve essere un pretore che viveva in mezzo ai deportati. Questa monografia che non è il lavoro di uno scienziato, ma di un uomo pratico e di coscienza, mi fece grande impressione. In essa si rileva che tutti quei deportati non sono che malati, alcoolizzati, e quelli che sono in buona salute non pensano che a prepararsi a nuove imprese, di modo che il domicilio coatto non solo è scuola, ma istituto superiore di delinquenza, e non saprei definirlo in altro modo.

Bisogna leggere questa monografia per vedere in qual modo si fa la preparazione dei reati da commettere in seguito; durante la deportazione i delinquenti si associano, e sono associati quando escono.

Il rimedio è molto difficile, specialmente quando non si può o non si vuole spendere molto. Gli effetti della deportazione, come viene fatta ora, ne producono uno contrario a ciò che si vuol conseguire, mentre io credo che essa sarebbe uno dei rimedi più efficaci se sia con serietà eseguita. La colonizzazione non ha fatto buona prova, e si può vedere quel che si ottiene nelle isole, dove i deportati potrebbero lavorare, ma non lavorano; ed il Governo si limita a dare i cinquanta centesimi al giorno a questa gente, ed essi cercano in tutti i modi, ricorrendo anche al ricatto e ad altri mezzi, per sopperire alle spese. La loro scuola è l'osteria, è lì che conversano, è lì che preparano i nuovi metodi per poter eseguire nuovi delitti quando verranno liberati, dimodochè il Governo farebbe opera veramente lodevole nel porre attenzione a questo argomento, perchè tutti i progetti che sono stati presentati alla

Camera non sono che progetti, per ordinario, di miglioramenti procedurali.

L'ha accennato l'amico Parpaglia; si fanno proposte, in qual modo, come, deve essere interrogato, il giudice che deve pronunciare il suo verdetto.

Non è questo che occorre innovare, non è la parte formale adiettiva che si vuole migliorata, è la parte sostantiva, è il contenuto che non risponde alle esigenze sociali. Speriamo che questa materia ben studiata possa essere atteggiata a tutte le esigenze che richiede ora la sicurezza sociale.

Quanto ai riformatori, l'on. Cavalli può essere contento dell'opera che sinora si è compiuta, perchè non pochi sono i riformatori, ed altri si costruiscono. Come disse l'on. presidente del Consiglio, non sono più istituti penali, sono istituti di educazione per rimettere sulla retta via i traviati. Diceva bene l'on. Cavalli che tutta questa materia si dovrebbe consociare con la legislazione intorno ai minorenni: questa legislazione, che speriamo venga presto, dovrebbe non solo istituire un sistema penale speciale, ma anche una magistratura penale speciale per i minorenni ed un procedimento anche speciale. I progetti non mancano, ma speriamo che essi possano venire in discussione e diventare legge al più presto.

E concludo. L'opera del presidente del Consiglio è stata veramente benefica in rapporto alla pubblica sanità. Molto si è fatto e molto resta ancora da fare. Se egli perfezionasse l'opera sua, credo che egli accrescerebbe le sue benemerienze verso il Paese. Io ho la convinzione profonda che il presidente del Consiglio farà tutto perchè alla proflassi sociale si congiunge anche la proflassi igienica, completando e perfezionando quest'opera che è non solo sociale ma umanitaria. *(Vivissime approvazioni — Molti senatori si recano a congratularsi con l'oratore).*

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1913

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Arnaboldi.

Bacelli, Balenzano, Balestra, Barinetti, Barracco Giovanni, Barracco Roberto, Barzellotti, Bava Beccaris, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Bonasi, Borgatta, Botterini.

Caetani, Calabria, Camerano, Canevaro, Carafà, Carle Giuseppe, Caruso, Castiglioni, Cavalli, Cefalo, Cencelli, Ciamician, Cruciani Alibrandi.

Dalla Vedova, Dall'olio, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cesare, Del Zio, De Riseis, Bi Brazza, Di Camporeale, Di Collobiano, Di Terranova.

Fabrizi, Falconi, Filomusi Guelfi, Finali, Foà, Fortunato, Franchetti, Frascara, Frola.

Garavetti, Garofalo, Gherardini, Giorgi, Goiran, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Lucca, Lucchini Luigi, Luciani.

Malaspina, Malvano, Manassei, Mariotti, Martinez, Martuscelli, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Morra.

Pagano, Paladino, Parpaglia, Pedotti, Pelloux, Perla, Petrella, Pirelli, Ponza Coriolano, Ponzio Vaglia.

Reynaudi, Ridolfi, Rignon, Riolo, Rolandi-Ricci.

Saladini, Salvarezza Cesare, San Martino Guido, Santini, Schupfer, Scillamà, Sonnino, Sormani, Spingardi.

Tami, Todaro, Tommasini, Torrigiani Luigi, Treves.

Vacca, Viganò, Vittorelli.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del bilancio dell'interno, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione dei capitoli.

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	1,387,575.82
2	Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	100,950 »
3	Ministero - Retribuzione agli scrivani giusta il ruolo organico approvato con decreto ministeriale 17 marzo 1909, n. 5000 (Spese fisse)	63,650 »
4	Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	13,550 »
5	Spese per la copiatura a cottimo	60,500 »
6	Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	32,000 »
7	Ministero - Spese d'ufficio	94,027.50
8	Ministero - Fitto di locali per uffici dell'Amministrazione centrale (Spese fisse)	51,000 »
9	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali . . .	27,400 »
10	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse)	695,317 »
11	Consiglio di Stato - Personale: - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	50,450 »
12	Consiglio di Stato - Assegno per spese d'ufficio, per la biblioteca, per lavori straordinari e per manutenzione dei locali, giusta l'art. 49 del regolamento approvato con Regio decreto 17 agosto 1907, n. 641 ed annessa tabella	38,560 »
13	Consiglio di Stato - Fitto di locali (Spese fisse)	42,500 »
14	Funzioni pubbliche e feste governative	25,000 »
15	Medaglie o diplomi per atti di valore civile - Sussidi a benemeriti e loro famiglie (Regi decreti 30 aprile 1851, n. 1168 e 21 settembre 1879, n. 5078)	7,000 »
16	Personale del servizio araldico - Stipendi (Spese fisse)	6,600 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,696,080.32

	<i>Riporto</i>	2,696,080.32
17.	Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,070 »
18	Spese diverse pel servizio araldico (art. 10 del R. decreto 2 luglio 1896, n. 313)	9,330 »
19	Indennità di traslocamento agli impiegati	235,000 »
20	Indennità di missione al personale delle varie Amministrazioni dell'interno, escluso quello addetto ai Gabinetti del ministro e del sotto-segretario di Stato	1,178,000 »
21	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria)	16,000 »
22	Spese di posta: francatura di lettere, stampe e pacchi postali	12,000 »
23	Spese di stampa	113,050 »
24	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	32,700 »
25	Residui passivi eliminati a senso dell'art 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
26	Compensi ad impiegati, scrivani e basso personale dell'Amministrazione centrale e provinciale, della Consulta araldica e degli archivi di Stato per lavori straordinari e maggiore orario	57,290 »
27	Sussidi ad impiegati, scrivani ed al basso personale in servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, nel Consiglio di Stato e negli archivi di Stato	25,000 »
28.	Sussidi al personale già appartenente all'Amministrazione dell'interno, e rispettive famiglie	40,000 »
29	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	2,000 »
30	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	3,000 »
31	Indennità, diarie, compensi a membri di Commissioni giudicatrici di esami ed ai rispettivi segretari e spese diverse per gli esami stessi	41,000 »
32	Indennità ai membri della Commissione reale pel credito comunale e provinciale per la trattazione degli affari riguardanti la municipalizzazione dei pubblici servizi	5,000 »
33	Spese casuali	50,000 »
		4,516,520.32

Debito vitalizio.		
34	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	8,200,000 »
35	Indennità per una sola volta invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assègni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) . .	100,000 »
		8,300,000 »
Spese per gli Archivi di Stato.		
36	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse)	808,087 »
37	Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	13,600 »
38	Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato .	65,000 »
39	Fitto di locali per gli Archivi di Stato (Spese fisse)	40,795.63
40	Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato. . . .	140,000 »
41	Impianto e funzionamento del laboratorio pel restauro di documenti logori e guasti presso l'Archivio centrale del Regno (articolo 10 della legge 20 marzo 1911, n. 232)	8,000 »
		1,075,482.63
Spese per l'Amministrazione provinciale.		
42	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse)	10,846,582.47
43	Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	53,000 »
44	Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse)	361,500 »
45	Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (Spese fisse) . . .	616,300 »
46	Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale	2,750 »
47	Spesa per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno	11,500 »
48	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Regio decreto 6 giugno 1912, n. 590) (Spese fisse)	78,190 »
49	Mobili per gli uffici ed alloggi delle prefetture e sottoprefetture, per gli uffici delle questure e per quelli provinciali e circondariali di pubblica sicurezza, in esecuzione della legge 24 marzo 1907, n. 116	400,000 »
50	Gazzetta Ufficiale del Regno - Personale (Spese fisse)	35,500 »
<i>Da riportarsi</i>		12,405,322.47

	<i>Riporto</i>	12,405,322.47
51	<i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno - Personale - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (Spese fisse)	3,000 »
52	<i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e foglio degli annunci delle provincie - Spese di stampa, distribuzione e spedizione (Spesa obbligatoria)	245,000 »
53	<i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, marche da bollo, affrancazione di lettere, cassella postale, abbonamento « Agenzia Stefani » e giornali esteri; compensi al personale della <i>Gazzetta Ufficiale</i> per lavori straordinari e maggiore orario; spese varie	5,500 »
54	Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunci nelle provincie (decreto ministeriale 3 dicembre 1886, n. 18647) e compensi per eventuali lavori straordinari	25,000 »
		12,683,822.47
	Spese per la pubblica beneficenza.	
55	Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi.	600,000 »

DALLOLIO. Domando di parlare. —

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO. Diceva poco fa l'on. presidente del Consiglio (ed ho qui trascritte le sue parole): « i problèmi che si possono risolvere senza stanziamenti di bilancio sono assai pochi ».

Nella modesta raccomandazione che io desidero di rivolgergli non è implicata nessuna questione di bilancio; si tratta di un provvedimento, il quale non importa assolutamente spesa alcuna.

Lo scorso anno il Senato approvò un disegno di legge presentato dall'on. ministro dell'istruzione pubblica per trasformazione di istituti pubblici di istruzione e di educazione. Questo disegno di legge, che fu molto lodato dall'Ufficio centrale e dal Senato, è stato di recente approvato anche dall'altro ramo del Parlamento, con leggerissime modificazioni, per le quali è tornato dinanzi al Senato; ma si tratta di modificazioni di pochissima entità, onde è da ritenersi che, fra breve, esso sarà legge dello Stato.

Il disegno di legge muove dall'art. 65 della legge Credaro, e mira a trasformare in scuole complementari e normali collegi e conservatori; a trasformare altri istituti di istruzione

in scuole popolari; e, per quello che riguarda gli istituti femminili, a trasformarli specialmente in istituti di carattere professionale.

Ora, l'art. 22 stabilisce che le disposizioni di questa legge si applicheranno soltanto agli istituti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Nella discussione, io rivolsi una preghiera al Governo, il quale era in quel momento rappresentato dal solo ministro della pubblica istruzione, perchè disposizioni così provvide e che mirano a dare una maggiore utilità ed efficacia all'azione di simili istituti fossero applicate anche a quelli che, avendo la natura di istituzioni pubbliche di beneficenza, dipendono dal Ministero dell'interno.

Il ministro della pubblica istruzione allegò una ragione di competenza, ed aveva ragione, ma accettò l'augurio che io feci, e cioè che, essendo il Governo un tutto armonico, quello stesso indirizzo che aveva consigliato la presentazione di quel progetto di legge conducesse anche ad una applicazione di principi consimili alle istituzioni di beneficenza. Da questo muove la raccomandazione che desidero ora rivolgere all'on. ministro dell'interno; e che è questa: veda l'on. ministro, se, ed in quale misura, le

disposizioni provvide di questa legge si possano estendere ad opere pie. La cosa è tanto più facile, in quanto che non si tratta di stabilire un principio nuovo, perchè il principio della trasformazione delle istituzioni di beneficenza è già stabilito nella legge fondamentale. Si tratta piuttosto di svolgere questo, che è uno dei principi cardinali della legge, col promuovere trasformazioni, e alle volte anche semplici modificazioni, le quali pure possono avere una grandissima importanza ed utilità; e dico promuovere, perchè vi sono Amministrazioni che non pensano da sé ad introdurre simili mutamenti.

L'on. presidente del Consiglio, a proposito di una osservazione fatta dall'on. Astengo, notava ieri come, in fatto di amministrazione comunale, potesse essere talvolta utile, l'intervento del Governo per mezzo di un suo funzionario per insegnare modi migliori di amministrare le cose del comune. Nello stesso senso io dico, che può essere molto utile l'iniziativa del Governo per insegnare a quelle Amministrazioni di istituzioni pubbliche di beneficenza che non sentano il bisogno di questa trasformazione il modo di trarre miglior profitto dai patrimoni, spesso ingenti, all'amministrazione dei quali sono preposte. Si tratta in verità anche d'impedire un gran guaio: quello che cospicui lasciti per la beneficenza educativa si isteriliscono in forme antiquate e superflue di beneficenza, in forme che talvolta chiamerei perfino dannose. E non a caso dico dannose, perchè, specie negli istituti femminili, si dà talvolta a fanciulle povere una educazione, la quale desta aspirazioni ad un genere di vita che poi, quando queste giovanette sono uscite dall'istituto, trovano nella realtà il più amaro contrasto.

Noi abbiamo bisogno di coordinare e di indirizzare tutte le forze della nazione, morali ed economiche, a raggiungere una forma di educazione che sia più intensa, più efficace, più suscitatrice di energie benefiche all'individuo, alla famiglia, alla società. In ispecie poi per quanto riguarda l'educazione femminile questo dovere è più preciso ed imperioso.

È ancora presente al nostro pensiero la discussione recente che si è fatta, in quest'aula, in forma assai elevata, intorno al suffragio femminile. In quell'occasione l'on. presidente del Consiglio, con quel senso di praticità che è una delle sue principali caratteristiche, notò che,

prima di risolvere la gravissima questione del suffragio femminile, bisognava pensare a migliorare le condizioni della donna. In questo concetto io pienamente consento.

In verità ci troviamo in presenza di un movimento di non poca importanza, che tende al miglioramento della condizione della donna in tutti i diversi rispetti: intellettuale, giuridico, economico. Io non so se m'inganni; ma in questo movimento, in mezzo ad effetti che mi paiono buoni, io intravedo anche qualche pericolo. Noi lamentiamo tutti quella forma funesta di epidemia, non fisica ma morale, che si chiama la impiegomania e che trascina i nostri giovani a cercare i mezzi di sostentamento nelle molteplici maniere di impiego che offrono le pubbliche Amministrazioni, piuttosto che nella libera attività.

Ora, a me pare di vedere che si disegni una tendenza di questo genere anche da parte delle donne, che mirano nobilmente e giustamente a procurarsi mezzi indipendenti di vita. Questo, a mio avviso, è un pericolo; un pericolo contro il quale noi dobbiamo reagire. Senza escludere completamente il caso della donna-impiegato, sebbene anche l'espressione per se stessa rappresenti un controsenso, noi dobbiamo cercare d'indirizzare la donna verso carriere più conformi alla sua indole, alla missione che essa ha nella famiglia e nella società.

Il tema sarebbe vastissimo ed attraente, ma io non ho intenzione di lasciarmi trascinare dalla genialità dell'argomento, e restringerò il mio dire, rientrando nei limiti della questione che ho inteso di sollevare.

Noi abbiamo molti istituti di beneficenza femminile: orfanotrofi, conservatori ed altri simili; ma la maggior parte di essi mirano ad una educazione generica della donna, forse non del tutto consentanea ai sentimenti ed ai bisogni dell'età nostra.

Ora, non sarebbe meglio, avendo in mira le necessità nuove che il progresso sociale ha creato all'esistenza della donna, indirizzare questi istituti a un fine più preciso, più determinato, più utile, trasformando quelli che hanno per fine un'educazione generica in istituti di carattere professionale, atti a preparare le giovanette all'esercizio di alcune di quelle professioni, che più si confanno alla natura e alla missione della donna?

Si tratta di provvedimenti modesti, che non importano forse nemmeno il bisogno di una legge speciale, perchè, come già diceva, la legge fondamentale che regola le istituzioni di beneficenza ha tra i suoi principi sommi quello della trasformazione del fine delle opere pie, dell'adattamento graduale di esse alle mutate condizioni sociali. Ma si tratta di provvedimenti, che possono avere una larga portata e perciò recare un beneficio larghissimo; perchè non bisogna dimenticare che, per quanto non abbiamo una statistica recentissima delle opere pie (l'ultima statistica pubblicata nell'*Annuario statistico* risale al 1900), questi istituti femminili, vale a dire gli orfanotrofi e i conservatori, hanno un patrimonio di oltre 300 milioni; e la somma che possono spendere ogni anno in beneficenza superava già nel 1900 i 12 milioni, ed è a ritenere che oggi sia ancora aumentata.

Non insisterò più oltre; mi limito ad esprimere la speranza che quello che ha fatto, seguendo un indirizzo di governo, che debbo ritenere comune, il ministro dell'istruzione pubblica faccia, seguendo lo stesso indirizzo, anche il ministro dell'interno. Il quale, in questo, ha anche la fortuna di potersi giovare dell'opera di funzionari valentissimi ed esperti, i quali degnamente continuano quella nobile tradizione, in fatto di istituzioni di beneficenza, che è onore del Ministero dell'interno.

Questa la mia raccomandazione; alla quale spero che l'onor. ministro dell'interno vorrà fare buon viso. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il problema posto dal senatore Dallolio è realmente di grande importanza.

Egli, però, a sua volta, riconoscerà che non era possibile risolvere la questione delle opere pie con lo stesso criterio, col quale si sono definite le questioni relative agli istituti educativi dipendenti dallo Stato. In materia di opere pie stiamo facendo delle trasformazioni, ma dobbiamo cercare, fin dove è conciliabile con le esigenze della società moderna, di rispettare la volontà dei testatori:

Quindi, in materia di istituti educativi sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'interno vi è minore libertà di azione di quella che vi

sia riguardo agli istituti dipendenti direttamente ed esclusivamente dal Governo.

In questo campo della trasformazione delle opere pie molto si è fatto. Il senatore Dallolio ha ricordato che l'ultima relazione è del 1900. Ho il piacere di annunciargli che a giorni presenterò al Parlamento la relazione su tutte le operazioni compiute per trasformazioni, concentramenti ed altro in materia di opere pie, da quella data a tutto l'anno scorso. È un'opera piuttosto voluminosa, contenente dati molto interessanti, dalla quale il senatore Dallolio potrà rilevare che molte trasformazioni di opere pie si son già fatte.

Qualcuno ci ha accusati perfino di avere trasformato troppo....

Voci. No, no.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... io però credo che siamo stati nel giusto limite, rispettando fin dove era possibile la volontà dei testatori, ma procedendo risolutamente secondo le necessità dei tempi moderni.

Riconosco tuttavia che se quest'opera di trasformazione venne in molti luoghi compiuta, anche riguardo agli istituti di educazione (e ne ricordo parecchi nelle mie provincie), essa non è completa, e c'è ancora assai da fare. Realmente molti di questi istituti di educazione, specialmente femminili, hanno conservato l'antico ordinamento conforme ad uno stato della società che non è più il nostro.

L'ideale d'allora era quello d'insegnare lavori femminili che adesso non hanno più nessun valore, perchè sono stati sostituiti dalla macchina, o tutt'al più, a fare delle maestre delle quali c'è ora una certa abbondanza. Io riconosco che il concetto di dare l'istruzione alle donne non soltanto per renderle atte a fare le impiegate, ma anche ad esercitare professioni libere, va secondato e favorito nella più larga misura possibile. Riconosco altresì che è assai meglio istruire le donne in modo che possano, nelle case di commercio, tenere i libri ed esercitare un'opera che è retribuita molto più largamente; mentre in una scala inferiore è più opportuno preparare delle abilissime infermiere, che mancano completamente in quasi tutte le nostre città, o far studiare alle donne il metodo di custodire i bambini, onde possano giovare al miglioramento della

nostra infanzia. Ritengo insomma che si debba dare alle donne tutto ciò che occorre affinché, nei limiti della loro capacità, e nell'ambito della classe sociale, alla quale appartengono, possano ottenere l'esercizio di una professione libera, anzichè rimanere senza occupazione, dopo avere imparato la musica o lavori di lusso, e trovarsi per ciò più gravemente spostate e meno affiatate con la famiglia nella quale devono vivere.

Sono quindi di accordo nel concetto che l'opera di trasformazione si debba largamente estendere alle opere pie che attendono all'educazione dei maschi e delle femmine, ma soprattutto ai conservatorii ed educatorii femminili che, ripeto, in molta parte d'Italia, sono ancora lontani dal soddisfare alle esigenze moderne. E, tenuto fermo il principio di allontanarsi il meno che si può dalla volontà dei fondatori, consento pienamente nei concetti svolti dal senatore Dallolio. (*Approvazioni vivissime*).

DALLOLIO. Ringrazio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti il capitolo 55, nello stanziamento che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di relazione.

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Sistemazione degli uffici della ragioneria centrale del Ministero dell'istruzione pubblica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mazzoni della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Torneremo ora alla discussione dei capitoli dello stato di previsione della spesa pel Ministero dell'interno.

56	Spese di ospitalità e simili	200,000 »
57	Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza	73,970 »
58	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3ª, art. 81, e Regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine)	700,000 »
59	Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore	50,000 »
60	Spese per la vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e spese varie per il funzionamento di esse - Ispezioni ordinarie e straordinarie.	20,000 »
Spese per la sanità pubblica.		1,643,970 »
61	Ispettori compartimentali, medici provinciali e medici provinciali aggiunti - Personale (Spese fisse)	610,500 »
62	Ispettori compartimentali, medici provinciali e medici provinciali aggiunti - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (Spese fisse)	2,500 »
<i>Da riportarsi</i>		613,000 »

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1913

	<i>Riporto</i> . . .	613,000 »
63	Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali .	900,000 »
64	Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; retribuzioni al personale, locali, arredi, medicinali	275,000 »
65	Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248 (Spese fisse)	1,700 »
66	Indennità ai componenti il Consiglio superiore di sanità, ai Consigli provinciali sanitari e speciali Commissioni tecnico-sanitarie; spese varie per i Consigli e le Commissioni suddette; indennità di missioni all'estero per servizio sanitario	34,000 »
67	Laboratori della sanità pubblica - Personale (Spese fisse)	106,700 »
68	Laboratori della sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	7,900 »
69	Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica . . .	39,400 »
70	Provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzinaggio e conservazione del materiale profilattico e per retribuzione al personale incaricato dei servizi relativi - Sussidi e concorsi	600,000 »
71	Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica	10,000 »
72	Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica.	2,000 »
73	Stabilimento termale di Acqui, per gli indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti	41,400 »
74	Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie .	50,000 »
75	Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea per le stazioni sanitarie	20,000 »
76	Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, spese varie per le stazioni sanitarie e per il servizio sanitario dei porti	240,000 »
77	Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (Spese fisse)	279,100 »
78	Veterinari provinciali - Stipendi (Spese fisse)	241,500 »
79	Veterinari provinciali - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (Spese fisse)	700 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	3,462,400 »

	<i>Riporto</i>	3,462,400 »
80	Veterinari governativi di confine e di porto - Personale (Legge 30 giugno 1908, n. 304) (Spese fisse)	126,000 »
81	Retribuzioni al personale straordinario ed altri assegni e indennità e spese varie per la visita al bestiame di transito per la frontiera e nei porti - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero e nell'interno del Regno	45,500 »
82	Compensi a impiegati, scrivani e basso personale, nonchè a persone estranee all'Amministrazione per lavori e servizi straordinari eseguiti nell'interesse della sanità pubblica	31,000 »
83	Sussidi al personale appartenente all'Amministrazione della sanità pubblica e alle rispettive famiglie	3,000 »
84	Provvedimenti profilattici contro le epizoozie - Sussidi, esperimenti e ricerche varie	21,000 »
85	Sussidi per aiutare la istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali	180,000 »
86	Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali	24,000 »
87	Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (Spese fisse)	2,000 »
88	Sussidi ai comuni per l'impianto e il funzionamento degli istituti curativi contro la pellagra (art. 17 della legge 21 luglio 1902, n. 427) - Studi sulla etiologia della pellagra - Altri contributi e concorsi per la lotta contro la pellagra	100,000 »
89	Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini	50,000 »
		4,044,900 »
	Spese per la sicurezza pubblica.	
90	Servizio segreto	1,000,000 »
91	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (Spese fisse)	8,241,783.28
92	Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	78,000 »
93	Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica (Spese fisse)	250,000 »
94	Spese per la scuola pratica di polizia e per i gabinetti di segnalamento	35,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	9,604,783.28

	<i>Riporto</i>	9,604,783.28
95	Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale - Art. 2, legge 11 luglio 1907, n. 491 e legge 8 giugno 1911, n. 508 (Spese fisse)	34,200 »
96	Laboratorio chimico, per le sostanze esplosive - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	1,200 »
97	Spese inerenti al normale funzionamento del laboratorio esplosivi, della Commissione consultiva e della segreteria (Articolo 4 della legge 11 luglio 1907, n. 491)	44,000 »
98	Medaglie di presenza ai membri della Commissione consultiva per gli esplosivi, indennità di viaggio, missioni, visite ed ispezioni agli stessi membri ed al personale tecnico incaricato di coadiuvarli	4,000 »
99	Corpo delle guardie di città - Stipendi e paghe al personale, indennità di carica; soprassoldi annessi alla medaglia al merito di servizio (Spese fisse)	14,413,714 »
100	Provvista delle medaglie al merito di servizio alle guardie di città, in deduzione allo stanziamento di cui al cap. n. 99, a termini dell'articolo 3 della legge 8 luglio 1906, n. 318	4,000 »
101	Compensi agli agenti trombettieri, in deduzione allo stanziamento di cui al cap. n. 99, a termini dell'art. 216 del regolamento, approvato con Regio decreto 27 giugno 1907, n. 367	4,000 »
102	Indennità di alloggio alle guardie di città, ai loro ufficiali e graduati ed agli agenti sedentari (art. 2 della legge 30 dicembre 1906, n. 648)	600,000 »
103	Ufficiali delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (Spese fisse)	3,500 »
104	Guardie di città - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo di rafferma (art. 2 della legge 8 luglio 1906, n. 348 e articoli 2 e 4 della legge 30 dicembre 1906, n. 648).	1,620,000 »
105	Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città.	1,400,000 »
106	Compensi a impiegati ed agenti, nonché a persone estranee all'Amministrazione per lavori e servizi straordinari eseguiti nell'interesse dell'Amministrazione della pubblica sicurezza	250,000 »
107	Indennità di soggiorno ai funzionari e alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane	30,000 »
108	Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città	45,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	28,058,397.28

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1913

	<i>Riporto</i>	28,058,397.28
109	Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
110	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città	88,260 »
111	Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza.	25,000 »
112	Istruzione e servizio sanitario per le guardie di città - Assegni ai maestri e medici di nomina ministeriale (articoli 35 e 101 del regolamento approvato con Regio decreto 27 giugno 1907, n. 367) (Spese fisse)	46,500 »
113	Personale incaricato dell'istruzione e servizio sanitario delle guardie di città - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (Spese fisse)	4,600 »
114	Retribuzioni e onorari per l'istruzione e servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città (articoli 31, 39 e 102 del regolamento approvato con Regio decreto 27 giugno 1907, n. 367)	25,000 »
115	Spese di spedalità per malattie contratte in servizio dalle guardie di città	10,000 »
116	Contributo per i medici in servizio della pubblica sicurezza da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa di previdenza dei sanitari (leggi 14 luglio 1898, n. 335 e 2 dicembre 1909, n. 744	8,900 »
117	Fitto di locali per caserme delle guardie di città (legge 24 marzo 1907, n. 116) (Spese fisse)	900,000 »
118	Manutenzione e adattamento dei locali ad uso caserma delle guardie di città (legge 24 marzo 1907, n. 116)	70,000 »
119	Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città e mantenimento delle guardie stesse passate nelle compagnie di disciplina o nella reclusione militare	1,400,000 »
120	Spese di cancelleria, scrittoio e simili per la scuola allievi guardie di città e per i Comandi delle guardie stesse (Spese fisse)	20,000 »
121	Fitto di locali per gli uffici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (art. 11 del regolamento approvato con Regio decreto 31 agosto 1907, n. 725) (Spese fisse)	106,000 »
122	Manutenzione dei locali degli uffici di questura e di pubblica sicurezza, della scuola allievi guardie e della scuola di polizia; acquisto e manutenzione dei mobili per le delegazioni distaccate di pubblica sicurezza e per le scuole predette	35,000 »
123	Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (Spese fisse)	140,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	30,937,657.28

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1913

	<i>Riparto</i> . . .	30,937,657.28
124	Premi per arresti e per sequestro d'armi ed altri compensi da corrispondersi ai Reali carabinieri	30,000 »
125	Trasporto di carabinieri di scorta a vetture postali, ecc., acquisto di abiti alla borghese ed altre spese per i Reali carabinieri	160,000 »
126	Spese d'ufficio pei Reali carabinieri (Spese fisse)	8,100 »
127	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	700,000 »
128	Spese confidenziali per la repressione del malandrino, per la ricerca ed estradizione degli imputati o condannati rifugiatisi all'estero ed altre inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica.	1,150,000 »
129	Contributo del Ministero dell'interno a complemento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'arma dei Reali carabinieri	20,266,710 »
130	Spesa per il casermaggio dei Reali carabinieri. (Articolo 1, legge 24 marzo 1907, n. 116)	4,650,000 »
131	Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai Reali carabinieri	5,500,000 »
132	Acquisto, manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali carabinieri	100,000 »
133	Spese per posti fissi di carabinieri Reali nella campagna romana	5,000 »
134	Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio non che pel personale aggregato (Regio decreto 17 febbraio 1881, n. 74, e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881)	630,000 »
135	Manutenzione dei fabbricati delle colonie e dei coatti	50,000 »
136	Fitto di locali di proprietà privata per le colonie dei coatti	45,000 »
137	Indennità e retribuzioni per servizi telegrafici e telefonici straordinari prestati nell'interesse della pubblica sicurezza da ufficiali telegrafici o da altri, a richiesta delle autorità competenti, e rimborso di spese accessorie telegrafiche per telegrammi di Stato spediti in espresso per servizi di pubblica sicurezza.	80,000 »
		64,312,467.28

Spese per l'amministrazione delle carceri e dei riformatori.

138	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	1,512,312.50
-----	------------------------------------------------------------------------------	--------------

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. A proposito della materia di cui tratta questo capitolo 138 ebbi a sollevare altre volte alcuni dubbi, e a fare raccomandazioni alle quali corrisposero soddisfacenti parole del ministro dell'interno d'allora, che era, come ora, l'onor. Giolitti.

Non faccio richieste di nuove spese, per le ragioni che testè il presidente del Consiglio ha rivolto al collega Foà, per non destare la giusta suscettibilità del ministro del tesoro, e mi contenterò di qualche chiarimento e di qualche assicurazione.

La questione è molto importante, e non l'ho sollevata per quei sentimentalismi, ai quali ha alluso or ora il presidente del Consiglio, verso i condannati; ma bensì perchè essa si connette, secondo me, con la questione giuridica.

Tutti ricordano che nel 1889, allorquando venne promulgato il Codice penale, si stabilì di accantonare delle somme per poter addivenire gradatamente alla costruzione di carceri, alla creazione di stabilimenti che potessero corrispondere alla nuova gradazione delle pene stabilite dal Codice stesso. Effettivamente si iniziarono gli stanziamenti delle somme, che continuarono per alcuni anni fino a che si agglomerarono parecchi milioni. Senonchè dopo qualche tempo, dallo studio minuto dei bilanci, io doveti rilevare che tanti milioni invece che per l'uso al quale erano destinati, cioè alla costruzione delle carceri, avevano successivamente servito a tappare buchi di ben altro genere, rimanendo inesequite le opere urgentemente reclamate.

Ma questa è storia ormai antica, sulla quale non conviene riandare; pensiamo all'avvenire perchè tale questione ha una grande importanza, in varie epoche rilevata, in occasione della inaugurazione dell'anno giuridico, da eminenti magistrati: La mancanza di luoghi adatti all'applicazione delle pene, rende incerta l'azione del giudicante, e tale incertezza non è ultima causa tra quelle che concorrono a

mantenere ad un deplorabile livello la criminalità in Italia.

Io domando all'onor. ministro dell'interno, che altre volte mi ha risposto molto soddisfacentemente, se si pensa a risolvere tale problema e se si potrà in qualche modo provvedere con maggiore sollecitudine.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riconosco la grande importanza della questione relativa alla costruzione delle carceri, perchè realmente in Italia vi sono carceri in condizioni assolutamente inadatte a che vi si compia, nei limiti del possibile, l'opera di risanamento morale dei detenuti. L'on. senatore Levi ha ricordato che in altri tempi una somma accantonata per queste costruzioni fu adoperata per necessità più urgenti del Tesoro: quella è oramai una storia antica e non vi è ormai possibilità di rimedio. Ma dopo d'allora sono state annualmente stanziare delle somme molto considerevoli per costruzioni di carceri. Cito, ad esempio, come un'opera maggiore che si sta compiendo, il carcere di Napoli Napoli era fra le città dove il bisogno si palesava più urgente; vi erano ancora le antiche carceri borboniche, che formavano un capo d'accusa contro quel Governo. Ritengo che quel nuovo fabbricato sia assai prossimo ad essere ultimato e messo in attività di servizio; è un grandioso carcere che costa parecchi milioni, e che spero sarà di grande giovamento alla pubblica sicurezza della città di Napoli, perchè nelle carceri attuali non si riesce nemmeno ad isolare il detenuto dai suoi parenti e dai complici che si trovano in libertà.

La spesa per quel carcere è conservata nei residui attivi, essendo state già stanziare le somme per la sua costruzione.

Nel bilancio attuale si stanziare un'altra somma per la costruzione delle carceri giudiziarie di Venezia e Bari: anche in queste due città le condizioni delle carceri erano eccezionalmente gravi.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1913

Io mi propongo di continuare in quest'opera così necessaria per la pubblica sicurezza.

Ripeto che molto si è già fatto anche dopo che quei fondi, di cui parlò l'on. Levi, erano stati destinati ad altro uso, perchè non vi è anno in cui non sia stata stanziata una somma piuttosto ragguardevole a questo scopo. Anche nei bilanci futuri sarà provveduto alla spesa per proseguire questa opera di risanamento la quale, come ho già detto, è essenzialissima per la pubblica sicurezza. (*Approvazioni*).

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Ringrazio l'onor. presidente del Consiglio e prendo atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il capitolo 138 s'intenderà approvato.

(Approvato).

139	Personale di direzione, di amministrazione e tecnico delle carceri - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	13,000 »
140	Personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (Spese fisse)	493,375 »
141	Personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi - Indennità di residenza in Roma (legge 3 luglio 1902, n. 248) (Spese fisse)	5,000 »
142	Personale di custodia, delle carceri, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri e dei riformatorii (Spese fisse).	8,703,200 »
143	Indennità di disagiata residenza agli agenti di custodia - Indennità agli agenti di custodia addetti a stabilimenti penali situati in località isolate o malsane. (Decreto ministeriale 26 giugno 1908, n. 40659.5)	54,980 »
144	Personale di custodia - Indennità di alloggio	500,000 »
145	Personale di custodia - Premi annessi alla medaglia di servizio (articolo 4 della legge 30 dicembre 1906, n. 649).	170,000 »
146	Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di seconda classe, direttori, funzionanti da direttori e censori dei riformatori governativi e indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (Spese fisse)	54,000 »
147	Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari e dei riformatori - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica	76,400 »
148	Personale di custodia - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo (articoli 32, 33 e 34 del regolamento 24 marzo 1907, n. 580 e articolo 2 della legge 30 dicembre 1906, n. 649).	900,000 »
149	Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari.	10,000 »
150	Spese di viaggio agli agenti carcerari.	90,000 »
151	Compensi per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione delle carceri e dei riformatori, del fondo dei detenuti e di quello degli agenti di custodia	102,000 »
152	Indennità a computisti incaricati delle funzioni di contabile ed ai funzionari incaricati del servizio di vigilanza sulle carceri giudiziarie	

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909 913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1913

	<i>Riporto</i> . . .	12,684,267.50
	alle quali non sia preposta una direzione autonoma; retribuzioni e indennità a personale assunto in servizio temporaneo nonchè per incarichi di speciali funzioni, missioni, ispezioni e in genere per qualunque lavoro o servizio eseguito da estranei nell'interesse dell'amministrazione delle carceri e dei riformatorii	37,000 »
153	Sussidi al personale in servizio dipendente dall'amministrazione delle carceri e dei riformatorii	27,000 »
154	Sussidi a personale già appartenente all'amministrazione delle carceri e dei riformatorii e rispettive famiglie	13,000 »
155	Quota di concorso alla Commissione penitenziaria internazionale - Acquisto di opere	1,000 »
156	Mantenimento dei detenuti, dei corrigendi nei riformatori governativi e degli inservienti, pagamento delle diarie agli appaltatori del servizio generale di fornitura delle carceri giudiziarie e degli stabilimenti penali; combustibile e stoviglie.	11,400,000 »
157	Provvista e riparazioni di mobili, di vestiario, di biancheria e libri per le carceri e per i riformatorii	1,200,000 »
158	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti, farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri e per i riformatorii	185,000 »
159	Mantenimento nei riformatorii privati dei giovani ricoverati per correzione paterna, e per oziosità e vagabondaggio	1,800,000 »
160	Trasporto dei detenuti e corrigendi ed indennità di trasferte alle guardie	1,550,000 »
161	Provvista e manutenzione di vetture e vagoni cellulari per il trasporto dei detenuti	70,000 »
162	Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili	200,000 »
163	Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31) . .	3,000,000 »
164	Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e compensi straordinari	700,000 »
165	Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e compensi ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie	200,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	33,067,267.50

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1913

	<i>Riporto</i>	33,067,267.50
166	Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti, consumo del gas come luce e come forza motrice - Altre minute spese per le lavorazioni.	200,000 »
167	Servizio delle manifatture carcerarie - Indennità per gite fuori di residenza	11,000 »
168	Fitto di locali di proprietà privata per le carceri e per i riformatorii (Spese fisse)	85,000 »
169	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (articoli 1 e 2 della legge 10 febbraio 1898, n. 31)	512,000 »
170	Manutenzione e sistemazione dei fabbricati carcerari e dei riformatorii, lavori di riparazione e di adattamento; impianto e manutenzione di apparecchi telegrafici e telefonici, di trombe e condotte d'acqua	726,000 »
171	Studio e compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari e di riformatorii, indennità per trasferte e per servizi straordinari relativi ai fabbricati.	27,000 »
172	Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1º febbraio 1891, n. 260)	8,000 »
173	Sussidi alle Società di patronato pei liberati dal carcere	13,300 »
174	Contributo per i medici in servizio dell'Amministrazione carceraria, da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari (leggi 14 luglio 1898, n. 335 e 2 dicembre 1909, n. 744)	47,000 »
		34,696,567.50

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

175	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	1,627.50
176	Stipendio ai consiglieri aggiunti in soprannumero (art. 3 della legge 6 luglio 1911, n. 697) (Spese fisse)	250,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	251,627.50

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1913

	<i>Riporlo</i>	251,627.50
177	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	32,000 »
178	Assegnazioni vitalizie e sussidi alle famiglie dei morti per la causa nazionale e a danneggiati politici	220,000 »
179	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napolitane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7, e legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2 e legge 18 luglio 1911, n. 850)	525,000 »
180	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7, legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2 e legge 18 luglio 1911, n. 850)	175,000 »
181	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8)	47,750 »
182	Costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero dell'interno (legge 18 luglio 1911, n. 836) (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
		1,251,377.50
	Spese per la pubblica beneficenza.	
183	Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza	8,910 »
184	Erogazione a favore delle provincie e dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, delle rispettive istituzioni pubbliche di beneficenza e delle Camere di commercio di Messina e di Reggio Calabria dei proventi dell'addizionale stabilita dall'articolo 2 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 ai sensi dell'articolo medesimo e dell'art. 75 della legge 15 luglio 1910, n. 466	<i>per memoria</i>
185	Spesa per provvedere alla deficienza del bilancio ed esclusivamente per assicurare il normale funzionamento dei servizi nel comune di Castiglione di Sicilia, mediante sussidi da concedersi in proporzione ai danni subiti e alle entrate venute a mancare al detto comune a causa dell'eruzione dell'Etna del settembre 1911 (legge 12 luglio 1912, n. 772) (Spesa ripartita - 3ª ed ultima annualità).	3,000 »
186	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi per provvedere alla costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali, giusta gli articoli 8 e 9 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (Spesa obbligatoria)	40,000 »
		51,910 »

Spese per la sanità pubblica.

187	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 3 per cento concessi ai comuni per provvedere alle spese riguardanti la pubblica igiene, giusta gli articoli 43, 44, 47 e 48 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 5 settembre 1907, n. 751 (Spesa obbligatoria)	280,000 »
188	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi ai comuni per provvedere alle opere riguardanti la pubblica igiene, giusta gli articoli 7 e 9 della legge 25 giugno 1911, n. 586, e spese varie per l'applicazione delle disposizioni di facilitazione ai comuni per l'esecuzione di opere igieniche e la provvista di acqua potabile (Spesa obbligatoria)	123,000 »
189	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni per l'esecuzione di opere e per le spese occorrenti per la provvista di acque potabili, giusta gli articoli 45 e 49 del testo unico di legge 5 settembre 1907, n. 751, e l'art. 14, nn. 2 e 4 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (Spesa obbligatoria)	700,000 »
190	Concorso dello Stato nel pagamento totale o parziale degli interessi sui mutui contratti dai comuni o consorzi per l'esecuzione di opere, e per le spese occorrenti per la provvista di acque potabili, giusta gli articoli 2, 5 e 14 nn. 1 e 3 della legge 25 giugno 1911, n. 586.	760,000 »
191	Concorso dello Stato nelle annualità dei mutui contratti per l'esecuzione delle opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, dai comuni della Basilicata non compresi nella tabella E della legge 31 marzo 1904, n. 140, giusta l'art. 19 della legge 9 luglio 1908, n. 445 e l'art. 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (Spesa obbligatoria)	75,000 »
192	Concorso dello Stato nelle annualità di mutui contratti e da contrarsi dai comuni della Calabria per la esecuzione delle opere e per le spese occorrenti per la provvista di acqua potabile, giusta l'art. 42 della legge 25 giugno 1906, n. 255, gli articoli 41, 43 e 44 della legge 9 luglio 1908, n. 445, e l'art. 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (Spesa obbligatoria)	360,000 »
193	Quota di concorso dello Stato ai comuni della Sardegna nelle spese per la esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili, giusta l'art. 81 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 10 novembre 1907, n. 844 e l'art. 13 della legge 25 giugno 1911, n. 586 (Spesa obbligatoria)	260,000 »
194	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui all'interesse del 2 per cento concessi ai comuni e consorzi per le opere necessarie per la provvista di acqua potabile nei territori compresi nelle bonifiche di 1ª categoria, giusta gli articoli 31 e 32 della legge 13 luglio 1911, n. 774 (Spesa obbligatoria)	2,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	2,560,000 »

	<i>Riporto</i>	2,560,000 »
195	Spese a carico dello Stato per i mutui di favore da accordarsi ai comuni di Ottaiano, S. Giuseppe Vesuviano, Boscotrecase, Somma Vesuviana e S. Gennaro di Palma per la provvista di acqua potabile, giusta l'art. 5 della legge 19 luglio 1906, n. 390 e l'art. 15 del regolamento 16 settembre 1906, n. 510).	18,630 »
196	Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615	26,690 »
197	Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano (Legge 20 luglio 1897, n. 321)	3,040 »
198	Concorso dello Stato al pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Comacchio (Legge 23 agosto 1900, n. 315)	7,170 »
		2,615,530 »
	Spese per l'amministrazione delle carceri e dei riformatori.	
199	Costruzione di due carceri giudiziarie a Venezia e Bari, di un sanatorio criminale a Montesarchio e di due riformatori a Cagliari ed Airola (Legge 6 luglio 1911, n. 696 (Spesa ripartita) (4 ^a delle sei rate annuali)	800,000 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
200	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,717,099.32

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.

Spese generali	4,516,520.32
Debito vitalizio	8,300,000 »
Archivi di Stato	1,075,482.63
Amministrazione provinciale	12,683,822.47
Pubblica beneficenza	1,643,970 »
Sanità pubblica	4,044,900 »
Sicurezza pubblica	64,312,467.28
Amministrazione delle carceri e dei riformatori	34,696,567.50
Totale della categoria prima della parte ordinaria	131,273,730.20

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.

Spese generali	1,251,377.50
Pubblica beneficenza	51,910 »
Sanità pubblica	2,615,530 »
Amministrazione delle carceri e dei riformatori	800,000 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria	4,718,817.50
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	135,992,547.70

CATEGORIA QUARTA — Partite di giro 1,717,099.32

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	135,992,547.70
Categoria IV. — Partite di giro	1,717,099.32
Totale generale	137,709,647.02

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge, col quale si approvano gli stanziamenti testè discussi ed approvati.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dello « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14 »:

Senatori votanti	107
Favorevoli	97
Contrari	10

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 987).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Sull'esercizio delle farmacie (N. 946);

Estensione al comune di Alcamo di agevolanze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586 (N. 975);

Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (N. 467);

Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e San Marcello Pistoiese (N. 468);

Tombola telegrafica a beneficio del Ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (N. 469);

Tombola a beneficio dell'ospedale di S. Lorenzo in Colle Val d'Elsa (N. 472);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I. » di Nocera Inferiore ed « Andrea Torfiora » di Pagani (N. 606);

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Cuneo (N. 193);

Proroga del termine indicato all'articolo 4 della legge 17 luglio 1910, n. 578, per la zona monumentale di Roma (N. 1003);

Disposizioni a favore dei magistrati collocati a riposo per effetto dell'art. 14 della legge 19 dicembre 1912, n. 1311 (N. 990);

Riscossioni del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotti nei comuni chiusi per il consumo locale (N. 978);

Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1912, n. 914, che estende, con gli effetti della legge 23 giugno 1912, n. 667, sulle pensioni privilegiate di guerra, alle famiglie dei presunti morti nella guerra italo-turca, le

disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 2 luglio 1896, n. 256, riguardante le pensioni per le famiglie dei presunti morti della guerra d'Africa (N. 1018);

Costituzione in comune di Villa Celeria, frazione di Civitella Casanova (N. 1017);

Distacco della frazione di Granze dal comune di Vescovana e costituzione di essa in comune (N. 997);

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione di Consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (N. 736);

Infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione volontaria (N. 370);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 20 maggio 1913 (ore 18).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.